

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 116<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA,

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>Discussione:</b>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese » (663);
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 63, 156, 252 e 255:		« Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 » (622), d'iniziativa del senatore Consoli e di altri senatori.
PRESIDENTE . . . . .	3	<b>Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 663, con il seguente titolo:</b>
VASSALLI (PSI) . . . . .	3	« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese »:
<b>Discussione e ritiro della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 447:</b>		* ALIVERTI (DC) . . . . . Pag. 26, 27, 29
PRESIDENTE . . . . .	3, 6, 9	CONSOLI (PCI) . . . . . 15, 20, 21
BIGLIA (MSI-DN) . . . . .	8	
D'ONOFRIO (DC) . . . . .	7	
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	3, 9	
VALENZA (PCI) . . . . .	4	
Proroga dei termini per riferire all'Assemblea sui disegni di legge nn. 360 e 364:		
PRESIDENTE . . . . .	11, 12	
BALDI (DC) . . . . .	12	
VENANZETTI (PRI) . . . . .	12	

FELICETTI (PCI) . . . . .	Pag. 23
FIOCCHI (PLI), relatore . . . . .	12 e <i>passim</i>
* MARGHERI (PCI) . . . . .	28
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	21, 24, 27
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	18 e <i>passim</i>
URBANI (PCI) . . . . .	25, 26

« Conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria » (670):

PRESIDENTE . . . . .	31 e <i>passim</i>
CONTI PERSINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . .	36
* FERRARI-AGGRADI (DC) . . . . .	30
* GIUGNI (PSI), relatore . . . . .	34, 36
GUARASCIO (PCI) . . . . .	32
POLLASTRELLI (PCI) . . . . .	34, 35, 36

**Seguito della discussione e rinvio in Commissione, ai sensi dell'articolo 100, undicesimo comma, del Regolamento:**

« Legge-quadro per l'artigianato » (213), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di al-

tri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento*) (*Relazione orale*);

« Legge-quadro per l'artigianato » (21), d'iniziativa del senatore Pollidoro e di altri senatori;

« Legge-quadro per l'artigianato » (48), d'iniziativa del senatore Jervolino Russo e di altri senatori;

« Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane » (446), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 10, 11
* MARGHERI (PCI) . . . . .	11

#### INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	38
DI CORATO (PCI) . . . . .	37

**N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.**

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

SCLAVI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Cerami, Colombo Vittorio (L.), De Cataldo, Granelli, Orciari, Pastorino, Petrarà, Pollidoro, Tanga, Tavian, Ulianich, Valiani, Vecchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Melotto, in rappresentanza del Senato al 50° Anniversario della Fondazione dell'Istituto Superiore di Sanità; Masciadri e Vecchietti, a Parigi, per attività della Commissione affari generali dell'UEO.

#### Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 252, 255, 63 e 156

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. A nome della 2ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione orale per i disegni di legge: « Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore » (252), nonché « Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore » (255), « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (63) e « Aumento della competenza civile del conciliatore e del

pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156).

Tali disegni di legge sono stati definiti dalla 2ª Commissione in sede redigente e dovranno essere iscritti all'ordine del giorno delle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani. Data l'urgenza dei tempi e il desiderio di essere pronti per l'Aula, come ci eravamo impegnati, chiedo all'Assemblea l'autorizzazione alla relazione orale.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vassalli si intende accolta.

#### Discussione e ritiro della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 447

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla regolarità della gestione amministrativa del Comune di Napoli », d'iniziativa dei senatori Crollanza, Pistolese, Monaco, Pirolo, Rastrelli, Biglia, Filetti, Finestra, Franco, Giangregorio, Gradoli, La Russa, Marchio, Mitrotti, Moltisanti, Pisanò, Pozzo e Romualdi.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Il disegno di legge n. 447 riguarda l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla regolarità della gestione amministrativa del comune di Napoli.

Siccome si sta discutendo, in questi giorni, la conversione in legge del decreto-legge

che avvia l'anticipo delle somme necessarie al funzionamento della nuova gestione del comune di Napoli, e poichè noi chiediamo — d'accordo con tutti i Gruppi parlamentari — un intervento da parte del Governo per elargire un finanziamento speciale a causa della grave situazione in cui si è trovato il comune di Napoli, riteniamo che sia opportuno, per una doverosa informazione ai cittadini, far conoscere prima le cause che hanno determinato una situazione così grave per il comune di Napoli, in modo che si possa giustificare per lo meno questa erogazione speciale da parte dello Stato nei confronti di un comune che si è trovato in difficoltà. Questa è la ragione per la quale chiediamo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta e pensiamo che la chiarezza della situazione giovi a tutti i Gruppi politici che hanno partecipato alla vita politica e alla gestione del comune di Napoli. Infatti, attraverso la chiarezza, si evitano le impressioni e le considerazioni che potrebbero pregiudicare ancora di più la posizione delle forze politiche che hanno gestito il governo della città.

Per tali motivi insisto nel richiedere la dichiarazione di urgenza per questo disegno di legge, anche perchè i tempi urgono e da un momento all'altro anche l'onorevole Scotti, l'attuale sindaco di Napoli, dovrà approntare un organico piano di risanamento; quindi, prima di affrontare tale piano, è bene che si conosca con chiarezza la situazione gestionale del comune di Napoli.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per invitare il Senato a respingere la richiesta di adozione della procedura di urgenza per il disegno di legge n. 447, proposta dal Gruppo del Movimento sociale italiano.

Le ragioni politiche per respingere tale richiesta sono molteplici e assai serie e

quindi non sarò così sommario come è stato il senatore Pistolese. In primo luogo, devo ricordare che il consiglio comunale di Napoli, con l'ordine del giorno del 14 maggio, approvato all'unanimità e quindi anche dai consiglieri del Movimento sociale italiano, ha chiesto al Parlamento e al Governo di deliberare alcune misure finanziarie urgenti per permettere al comune di affrontare le sempre drammatiche esigenze della popolazione di Napoli ed in particolare dei terremotati, dei senza tetto, dei senza lavoro, degli studenti senza scuola (a Napoli, in questo momento, sono 57 gli istituti occupati o inagibili). Il consiglio comunale di Napoli ha avanzato le sue richieste senza condizionarle ad alcuna preventiva e pregiudiziale indagine, come chiede adesso il Gruppo del Movimento sociale italiano, circa l'ammontare dei disavanzi, le ragioni di essi e le responsabilità locali e nazionali.

Il sindaco di Napoli, onorevole Scotti, è venuto ieri in Commissione finanze e tesoro qui al Senato ed ha ribadito la posizione del consiglio comunale di Napoli, chiedendo di modificare il decreto presentato dal Governo soprattutto al fine dello sblocco dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Lo stesso sindaco ha invitato la Commissione a non condizionare queste misure urgenti ad alcuna indagine. Gli accertamenti sono tuttavia necessari e andranno compiuti autonomamente dal consiglio comunale e dalla giunta. Stando così le cose viene anzitutto in evidenza il « doppio gioco » del Movimento sociale italiano tra Roma e Napoli. A Napoli i consiglieri missini hanno votato, insieme a tutti gli altri, un ordine del giorno per affrontare subito i problemi di questa città senza alcuna condizione, mentre a Roma questo Gruppo politico tenta di bloccare irresponsabilmente i provvedimenti, ponendo la questione pregiudiziale di un'inchiesta parlamentare.

Si tratta dunque di una speculazione politica. Gli accertamenti circa la preoccupante e grave situazione finanziaria di Napoli sono necessari, ma il consiglio comunale e la giunta sono perfettamente in grado di effettuarli autonomamente. Difatti la com-

missione consiliare, presieduta dal professor De Martino del Partito socialista, ha compiuto un buon lavoro ed ha consegnato al consiglio un'apprezzata relazione sulla situazione finanziaria del comune. Pertanto l'accertamento è già stato espletato anche se non è completo nei suoi particolari.

Inoltre è al lavoro una commissione di tecnici nominata dalla giunta comunale dell'amministrazione pentapartita presieduta dall'onorevole Scotti.

Le garanzie perchè sia fatta chiarezza sulla situazione finanziaria del comune di Napoli, esistono tutte. Già dalla relazione alla commissione consiliare emerge un quadro abbastanza chiaro sulla realtà di un indebitamento, certamente preoccupante ma perfettamente fronteggiabile, rimborsando al comune di Napoli le anticipazioni effettuate per conto terzi e riattivando il canale dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, di cui il comune non ha potuto usufruire come gli altri comuni delle grandi città.

L'afflusso, in questi ultimi anni, delle risorse per mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti è in questo rapporto tra le diverse città: Napoli uno, Roma sette, Milano otto. Il comune di Napoli non ha potuto usufruire dei mutui perchè è rimasto schiacciato dai debiti delle precedenti amministrazioni del decennio che va dal 1966 al 1975; debiti non coperti dal consolidamento delle leggi del 1977 e del 1978. La giunta di sinistra ha ricevuto questa eredità negativa, senza avere i mezzi per farvi fronte. Dopo di che si è bloccato il canale dei mutui.

La situazione è perfettamente controllabile. Di questo si è parlato nella Commissione finanze e tesoro e domani se ne occuperà l'Aula, a cui non si chiede di approvare alcun privilegio ed alcuna misura speciale per Napoli, ma di consentire un riequilibrio delle risorse tra le grandi città d'Italia.

Su tutto ciò ha fatto chiarezza la relazione della commissione consiliare, evidenziando anche le ragioni di fondo dell'indebitamento. Nel documento, nel quale non mancano rilievi critici, espressi peraltro molto responsabilmente, rivolti agli ammi-

nistratori della giunta Valenzi, si pone giustamente l'accento sulle cause strutturali dell'indebitamento, sui meccanismi perversi di cui è responsabile la politica statale verso le autonomie. Si situa al primo posto la mancata riforma organica della finanza locale, l'insufficienza delle risorse a fronte dei problemi storici insoluti di una metropoli del Sud come Napoli. Si individuano i ritardi nei trasferimenti dello Stato che obbligano a ricorrere alle anticipazioni e ai mutui. Si mette l'accento sulle inadempienze da parte della regione Campania nei confronti del comune: fondi per la legge n. 285, per il diritto allo studio, per i trasporti, per le funzioni delegate, sempre a causa dei ritardi delle rimesse statali. Si evidenzia il blocco dei mutui della Cassa depositi e prestiti per la copertura degli indebitamenti del decennio 1966-1975.

Dopo aver detto queste cose, desidero confermare che la nostra parte politica non ha nulla da temere da qualsiasi indagine, anche parlamentare, sulla gestione del comune di Napoli. Dico subito che per essere un'inchiesta utile — ma su questo torneremo quando entreremo nel merito del disegno di legge, adesso stiamo parlando dell'urgenza — essa dovrebbe gettare uno sguardo sulle amministrazioni che hanno preceduto la giunta di sinistra, perchè non è possibile isolare storicamente l'esperienza degli otto anni della giunta Valenzi dalle pesanti eredità del passato. Bisognerebbe rifare la storia del centro-sinistra, delle 10.000 licenze edilizie in una sola notte, bisognerebbe fare la storia delle amministrazioni laurine che hanno operato il « sacco » della città di Napoli con i 400.000 vani abusivi. Gli anni del laurismo non hanno neppure bisogno di un'inchiesta parlamentare perchè sono stati consegnati alla storia da un'imponente pubblicistica sul malgoverno delle giunte della destra monarchica e missina e anche da grandi opere cinematografiche, come « Le mani sulla città ».

Adesso vorrei porre una domanda, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Mi chiedo perchè bisogna cominciare da Napoli. È merito storico delle giunte di sinistra aver garantito a Napoli il massimo di trasparenza della gestione comunale. Il co-

mune è stato amministrato con la collaborazione e il controllo delle commissioni consiliari, composte da rappresentanti di tutti i partiti, che sono stati quindi coinvolti nelle decisioni. Una commissione consiliare ha partecipato all'elaborazione e alla realizzazione del piano dei 20.000 alloggi, nonostante la possibilità per il sindaco-commissario di gestire in proprio i poteri assegnatigli dalla legge n. 219 sul terremoto. Invece, anche in questo caso, è stata istituita una commissione consiliare per associare tutto il consiglio comunale a questa grande operazione edilizia che non ha precedenti nella storia italiana ed europea.

Il comune di Napoli ha provveduto a pubblicizzare, anche sulla stampa quotidiana, i bandi per gli alloggi e ha pubblicato in questi giorni sul maggiore quotidiano cittadino gli elenchi, con tutte le graduatorie, degli aventi diritto. È stato garantito a ciascun cittadino di poter controllare le assegnazioni, stando comodamente a casa propria, senza andare a cercare il proprio nome sui muri delle strade. Per questa operazione di trasparenza è stata spesa una cifra abbastanza notevole, 400 milioni, ma sono soldi ben spesi perchè mettono fine a vecchi andazzi nel modo di governare delle amministrazioni comunali di Napoli.

Ecco lo stacco con le precedenti gestioni e con il malgoverno del passato. Ed ancora: tutte le assunzioni al comune di Napoli sono state fatte attraverso il collocamento e non direttamente dal comune; sono state abbattute con il tritolo le costruzioni abusive, in una città dove l'abusivismo ha avuto il massimo impulso dalle amministrazioni laurine e anche da quelle successive democristiane. La camorra è stata tenuta lontana dagli appalti per la ricostruzione, perchè questi ultimi sono stati tenuti aperti a tutte le imprese più qualificate su scala nazionale, senza alcun privilegio specifico per le imprese locali.

Se fosse proprio necessaria, signor Presidente, onorevoli colleghi, un'inchiesta parlamentare, allora vi dico che dovremmo cominciare da un altro comune, da quello di Palermo, dove si sono verificati fatti politicamente scandalosi, denunciati dallo stesso ex sindaco di Palermo, dottoressa Elda

Pucci. Sono andato a rileggermi in proposito l'intervista da essa rilasciata al settimanale « Panorama ».

Ebbene, cosa dice la dottoressa Elda Pucci? Dice che, essendo stata ricandidata a sindaco dopo un anno dalla sua elezione, avvenuta nell'aprile 1983, dal partito della Democrazia cristiana, il suo partito, ha ottenuto nel segreto dell'urna 6 voti su 41 dei consiglieri democristiani. È stata — afferma l'ex sindaco di Palermo — una esecuzione sommaria, un atto di « mafiosità » per impedire ogni rinnovamento della gestione amministrativa. Due terzi delle delibere proposte dalla giunta non sono state approvate perchè la maggioranza ha fatto sempre mancare il numero legale. La bocciatura del sindaco Pucci è scattata all'indomani della decisione di aprire le gare di appalto a tutte le imprese italiane spezzando il monopolio mafioso delle imprese locali di cui vengono fatti anche i nomi: la ICEM e la Lesca. Quale paragone c'è da fare con l'apertura delle gare di appalto a tutte le imprese nazionali fatte dal comune di Napoli? Il sindaco Pucci è stato travolto all'indomani dei tentativi di moralizzazione anche in materia di assunzioni e di risanamento delle aziende municipali.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, la prego — se è possibile — di attenersi alla materia strettamente riguardante la richiesta di urgenza su cui dobbiamo pronunciarci. Il Regolamento non pone termini temporali, ma mi permetto di richiamare la sua attenzione sull'oggetto della discussione.

VALENZA. Accolgo subito la sua sollecitazione. Nel caso di Palermo, da me richiamato, ci sarebbe davvero materia per una iniziativa seria per evitare che la denuncia, direi il « grido di dolore » di un sindaco di una grande città meridionale, cada nel vuoto. Proprio per queste ragioni, che credo siano serie e responsabili, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pronuncio, e vi invito a votare, contro una richiesta, che non nasce da esigenze obiettive e responsabilmente rappresentate, ma da esigenze di parte e da deteriori obiettivi propagandistici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana chiede ai colleghi del Movimento sociale italiano di non insistere sulla richiesta di votazione oggi della procedura di urgenza per la proposta di legge relativa alla istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla regolarità della gestione amministrativa del comune di Napoli per le ragioni che avrò ora l'onore di esporre. Come Partito della Democrazia cristiana abbiamo il massimo interesse, la massima disponibilità e il massimo impegno a far chiarezza sulla gestione amministrativa del comune di Napoli negli anni che sono stati esaltati a lungo (ma ora vediamo fino a che punto in modo improprio) come gli anni della rinascita, della ripresa della città, dell'amministrazione efficiente, delle mani pulite. Nel corso delle campagne elettorali del 1983, sia quella politica sia quella amministrativa, non abbiamo lesinato, dal punto di vista dei dati di fatto, le critiche, anche le più dure, le più severe, al malgoverno di Napoli da parte dell'amministrazione Valenzi, alla disamministrazione della città che è stata condotta anche per responsabilità di quelle giunte a un punto di degrado mai conosciuto prima nella storia della città. Riteniamo peraltro che questo tipo di accertamento, che è iniziato con le nostre specifiche denunce in campagna elettorale 1983, ha avuto già due momenti di accertamento significativi nella relazione del commissario straordinario Conti, consegnata al termine del mandato da lui esplicito come commissario straordinario della città, e nella stessa relazione del consigliere comunale Guido De Martino che ha presieduto una commissione consiliare sull'accertamento del *deficit* del comune di Napoli consegnando la relazione al consiglio comunale di Na-

poli il 20 febbraio scorso. In entrambe le relazioni risulta inequivocabilmente dimostrato che, allo stato delle cose, il comune di Napoli registra un *deficit* di portata gigantesca; sulle origini, sulle cause, sulle responsabilità che l'hanno determinato lo stesso consiglio comunale di Napoli è impegnato a far chiarezza. Riteniamo assolutamente non solo pretestuoso ma sintomatico il fatto che il collega Valenza un momento fa, richiamato giustamente dalla Presidenza, si è messo a parlare di Palermo per nascondere le responsabilità delle amministrazioni di sinistra a Napoli in questi anni. Abbiamo quindi la certezza di ciò, come abbiamo già affermato durante la campagna elettorale, e siamo stati accusati di dare i numeri al lotto da parte del Partito comunista; purtroppo i nostri numeri (parlavamo di 700 miliardi di *deficit*) erano veri per difetto e non per eccesso. Siamo convinti quindi che bisogna fare chiarezza innanzitutto all'interno della città e del consiglio comunale di Napoli, come abbiamo preso l'impegno a fare, e chiarezza deve essere fatta anche da parte del Governo della Repubblica nel momento in cui la città di Napoli, attraverso i suoi amministratori locali, chiede di essere rimessa in condizioni di procedere. Questo è il significato dei provvedimenti urgenti che ci accingiamo ad esaminare in questa Aula (in base al calendario che verrà adottato), per mettere il comune di Napoli in condizione di poter ricominciare il proprio lavoro. Siccome probabilmente domani la Commissione riproporrà all'Assemblea l'ordine del giorno votato in Commissione, con cui viene richiesto esplicitamente al Governo di riferire entro tempi molto brevi sull'accertamento dell'entità del *deficit* e delle responsabilità relative, riteniamo che quando sarà data la risposta da parte del Governo su questa richiesta (che l'ordine del giorno impegna a soddisfare) si aprirà la discussione sulla necessità di una inchiesta parlamentare specifica su Napoli. Abbiamo l'intenzione di proporre una nostra auton-

ma iniziativa in quella data, anche immaginando per altro che l'inchiesta possa essere monocamerale anzichè bicamerale. In questo momento dobbiamo essere solidali con la città prima ancora che con l'ente locale che la rappresenta soprattutto nel momento stesso in cui siamo estremamente severi nei confronti di chi l'ha mal governata in tanti anni. Non ritengo che l'interesse della città in questo momento sia soddisfatto attraverso il massimo di divisione sui provvedimenti che voteremo domani qui al Senato e d'altra parte non ritengo, neanche per un secondo, di poter considerare accettabili, ma soltanto pretestuose, le difese imbarazzate e difficili che il senatore Valenza, a nome del Gruppo comunista, ha ritenuto di dover fare in questa Aula.

Lo stato di degrado della città, l'abusivismo dilagante, l'impossibilità di camminare, i provvedimenti aberranti sul traffico, il ricorso continuo a lavori eseguiti senza alcuna delibera, il lassismo amministrativo, non sappiamo se siano dovuti soltanto agli amministratori, alla giunta, all'intero consiglio comunale, ai funzionari o a chi altro. Deve essere fatta chiarezza su tutti questi aspetti, non per spirito di vendetta ma per spirito di servizio alla città.

Per questi motivi insisto nella richiesta ai colleghi del Movimento sociale-Destra nazionale, affinchè rinuncino a far votare oggi la dichiarazione d'urgenza, rinviandola di qualche settimana, a quando, sulla base dell'ordine del giorno che verrà votato domani, il Governo riferirà i primi accertamenti sulla situazione di Napoli. (*Applausi dal centro*).

BIGLIA. Domando di parlare.

FRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo brevemente come uomo del Nord o, come meglio si potrebbe dire, come un

senatore che non è stato eletto nel collegio di Napoli, perchè questo stesso discorso, a mio giudizio, potrebbe essere fatto sia da un rappresentante eletto nei collegi del Nord sia da un rappresentante eletto in qualsiasi altra regione d'Italia.

Voglio innanzitutto svolgere alcune considerazioni. La mia parte politica è d'accordo che il risanamento delle finanze municipali di Napoli possa essere un problema nazionale del quale si debba occupare il Parlamento. Non vogliamo affermare che è una questione locale o municipale, ma accettiamo e concordiamo che si tratta di un problema nazionale e che quindi debbano intervenire le risorse della nazione erogate dal Parlamento. Tuttavia ci poniamo un problema, perchè se questo è vero non è detto che non debba essere altrettanto vero che competa al Parlamento e alla nazione e che sia anche un problema nazionale accertare le cause per cui si è creata quella situazione. Quindi non possiamo accettare (e non parlo soltanto come parte politica ma in generale come rappresentante eletto in una regione diversa da quella della città di Napoli) che il problema venga scisso e che le finanze di Napoli siano un problema nazionale soltanto quando si tratta di ripianarle e non siano più un problema nazionale quando si tratta di vedere cosa è successo attraverso una Commissione d'inchiesta.

Quindi, in linea di principio, non possiamo rinunciare alla nostra richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta. Se avessimo avuto bisogno di un ulteriore argomento, questo ci sarebbe stato fornito dall'arringa difensiva che il senatore Valenza ha svolto perchè, più che difensore, egli si è sentito, assieme al suo Gruppo, chiamato in causa e nella foga, come spesso succede ai difensori quando sono interessati al processo, ha fatto affermazioni che non trovano riscontro nella realtà, affermazioni che erano propagandistiche più che difensive. Certo non era una affermazione difensiva, tale da portare acqua al mulino che doveva sorreggere le sue tesi, il riferimento al comune di Palermo; infatti non

si può dire che il Parlamento non ha diritto di indagare su Napoli perchè dovrebbe indagare prima su Palermo. Questi « prima » e questi « poi » non esistono. Se vi è la richiesta, da parte del comune di Napoli, richiesta che come parte politica condividiamo, di attingere alle risorse nazionali, non si può opporre un veto in Parlamento alla istituzione di una Commissione d'inchiesta.

L'intervento del vice presidente del mio Gruppo, senatore Pistolese, era contenuto e limitato proprio perchè non si voleva che i comunisti si sentissero in questa sede imputati. A porli sul banco degli imputati è stata proprio l'arringa difensiva che loro stessi hanno fatto. Con l'intervento del senatore Pistolese, un intervento di pochi minuti, avevamo invocato coerenza nell'affiancare ai provvedimenti che erogano fondi per il comune di Napoli un provvedimento per la istituzione di una Commissione d'inchiesta, rifacendoci alla relazione del commissario Conti che ha accertato un *deficit*, imputabile alla disorganizzazione degli uffici comunali nella gestione di questi ultimi anni, di 1.500 miliardi. Se questi buchi debbono essere ripianati dalla finanza nazionale, non possono essere sottratti all'indagine del Parlamento e della nazione.

Tuttavia, di fronte alla richiesta dei senatori democristiani, il mio Gruppo si dichiara disponibile a non insistere oggi per la votazione a condizione che ci sia un sicuro impegno a breve termine per giungere contemporaneamente e non pregiudizialmente, come è stato affermato dal senatore Valenza...

VALENZA. Ma ha letto la relazione?

BIGLIA. Nella relazione c'è questa parola perchè si cerca di spiegare la finalità del provvedimento: invece nell'articolo non esiste la parola « pregiudizialità ». Quindi non insistiamo per questa pregiudizialità; ci va bene il concetto della concomitanza che è stato illustrato dal senatore D'Onofrio a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Accettiamo quindi il concetto della concomitanza, non insistiamo per la votazione oggi, ma desideriamo

avere un chiaro impegno da parte dei colleghi della Democrazia cristiana affinché si voti per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, contemporaneamente ai provvedimenti che erogano fondi a favore di Napoli.

VALENZA. Interessante convergenza!

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad una maggiore calma perchè abbiamo un ordine del giorno abbastanza nutrito, per cui dobbiamo cercare di non allungare i tempi.

Senatore Biglia, se ho ben compreso, il suo Gruppo non insiste per la votazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, io non mi aspettavo che, nel richiedere la dichiarazione di urgenza su questo disegno di legge, si aprisse un dibattito completo sulla situazione di Napoli. Non me l'aspettavo, perchè il mio intervento di illustrazione è stato brevissimo.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pistolese, mi corre l'obbligo di informarla che lei ha la parola solo per farci sapere le sue decisioni circa la votazione della richiesta.

PISTOLESE. Però lei non può non consentirmi, con lo stesso garbo con cui ha invitato il collega Valenza a non andare oltre, due minuti soltanto di motivazione della nostra posizione.

PRESIDENTE. D'accordo.

PISTOLESE. Stavo dicendo che avevo illustrato genericamente la nostra richiesta senza affrontare il problema Napoli, perchè mi sembrava logico che, allorchè fosse stata concessa l'urgenza, in sede di discussione sul disegno di legge tutte le possibilità di discussione, di valutazione degli atteggiamenti e delle posizioni di ogni Grup-

po sarebbero emerse e sarebbero state illustrate da tutte le parti politiche.

Quindi mi è sembrato del tutto ultroneo il dibattito, che però mi ha fatto piacere perchè ha evidenziato una posizione: di fronte a una richiesta generica di fare chiarezza, vi è un Gruppo che si oppone, perchè evidentemente — avendo avuto la gestione di Napoli per otto anni e avendo lasciato un *deficit* di 1.500 miliardi — non può non rispondere di ciò al Parlamento. Ci possono essere state delle cause strutturali; si può essere trattato di cattiva gestione: tutto ciò emergerà dall'inchiesta. Può essere responsabilità di qualcuno: pagherà questo qualcuno.

In sostanza, vogliamo chiarezza. Non diciamo che siete responsabili; chiediamo soltanto di aspettare l'inchiesta.

Per queste considerazioni, tenuto conto che il Gruppo democristiano si è riservato di presentare un analogo disegno di legge di inchiesta parlamentare a breve termine, non ho alcuna difficoltà — come ha già detto il senatore Biglia — ad aderire al ritiro della richiesta. Chiedo soltanto al Gruppo della Democrazia cristiana di darci assicurazione che questo avvenga in un tempo breve, in modo da poter rinviare l'esame del disegno di legge o a una data fissa o quanto meno da riservarci di trovare un accordo per la discussione in Aula.

Vorrei sapere come uscire da questa *impasse*. Non ho difficoltà, ma mi chiedo se proceduralmente dobbiamo rinviare ad una data certa o se possiamo semplicemente rinviare ora la decisione, fermo restando che sarà poi la Conferenza dei Capigruppo, eventualmente sulla base dell'approvazione di una mia nuova richiesta di dichiarazione d'urgenza, a stabilire il reinserimento di questo disegno di legge all'ordine del giorno, quando anche il Gruppo della Democrazia cristiana sarà pronto.

**PRESIDENTE.** Senatore Pistolese, poichè la richiesta di dichiarazione d'urgenza può essere sempre presentata e dal momento che i richiedenti dichiarano di non insistere per la votazione, la richiesta di dichiarazione d'urgenza s'intende ritirata, fermo

restando che i richiedenti possono ripresentarla in qualsiasi momento.

**Seguito della discussione e rinvio in Commissione, ai sensi dell'articolo 100, undicesimo comma, del Regolamento, dei disegni di legge:**

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (213), di iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*) (*Relazione orale*);

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (21), di iniziativa del senatore Pollidoro e di altri senatori;

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (48), di iniziativa del senatore Jervolino Russo e di altri senatori;

« **Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane** » (446), di iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 213, 21, 48 e 446.

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta pomeridiana del 18 aprile sospendemmo l'esame di questi disegni di legge al momento della votazione dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

Passiamo, pertanto, alla votazione di questo emendamento.

Comunico che i senatori Bellafiore, Meriggi, Papalia, Margheri, Felicetti, Comastri, Volponi, Pollastrelli, Taramelli, Maffioletti, Imbriaco, Russo, Bollini, Crocetta, Di Corato, Salvato, Gioino, Loprieno, Battello, Montalbano, Torri e Pintus hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 2.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico decorrono da questo momento i 20 minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,30).*

Ricordo ai colleghi che dobbiamo procedere alla votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Margheri?

MARGHERI. Come presentatore della richiesta di votazione a scrutinio segreto, domando di parlare sulle modalità della votazione medesima.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. Signor Presidente, credo che siano presenti a tutti i colleghi il significato della richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo emendamento e le conseguenze di tale richiesta sui lavori dell'Aula. Proprio per evitare che ci si ponga su un terreno di scontro, che potrebbe rallentare i nostri lavori in modo abbastanza pesante con un incancrenirsi dei rapporti politici, i presentatori della richiesta di votazione a scrutinio segreto si dichiarano disposti a ritirare la richiesta stessa ed a votare diversamente anche su tutti gli altri emendamenti, ad una condizione: che sia dato il tempo alla Commissione — perchè adesso non sembra più impossibile un riesame da parte della Commissione — di ricercare, nella sede propria, un accordo su tutti gli emendamenti al fine di ricostituire una solidarietà sui principi istituzionali e costituzionali di questo disegno di legge. Pertanto avanzo una proposta in questo senso, cioè di rinviare a norma dell'articolo 100, comma undicesimo, del Regolamento, in Commissione questo disegno di legge per tentare di trovare un accordo su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Per chiarezza, vorrei informare l'Assemblea, che poichè eravamo in votazione, il senatore Margheri ha avuto la facoltà di parlare unicamente perchè, come i colleghi hanno potuto constatare, il suo intervento riguardava le modalità di votazione, essendo relativo alla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Poichè l'articolo 100, comma undicesimo, del Regolamento dà facoltà al Presidente dell'Assemblea di decidere l'accantonamento ed il rinvio alla competente Commissione di singoli articoli e dei relativi emendamenti, informo l'Assemblea che la Presidenza intende avvalersi di tale facoltà. Pertanto, rinvio il disegno di legge in discussione, limitatamente agli articoli e gli emendamenti non ancora esaminati e votati dall'Assemblea, alla competente Commissione.

Per quanto riguarda la data della discussione degli stessi articoli ed emendamenti che dovrà svolgersi in Assemblea, sarà competenza e compito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari rettificare il calendario in modo da inserire nei lavori dell'Assemblea il provvedimento al nostro esame, la cui discussione quindi è sospesa in attesa che la Commissione competente, cui il provvedimento è rinviato, abbia terminato l'esame e che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbia stabilito la nuova data di iscrizione del provvedimento stesso nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

#### **Proroga dei termini per riferire all'Assemblea sul disegno di legge n. 360**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978 » di iniziativa dei senatori Berlanda, Scevarolli, Venanzetti, Fiocchi, Rubbi, Beorchia, D'Onofrio, Nepi, Padula, Pavan, Santalco, Tambroni Armaroli, Ruffino, Aliverti, Fontana e Orciari, per il quale è stata ap-

provata dall'Assemblea, nella seduta del 5 aprile 1984, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, a nome della 6ª Commissione permanente finanze e tesoro, devo comunicare all'Assemblea che la Commissione stessa non ha potuto ancora procedere all'esame di questo disegno di legge, tenendo conto della sua complessità e degli altri impegni della Commissione.

Chiedo pertanto all'Aula di non discuterlo oggi e di concedere una proroga dei termini per riferire ai sensi del terzo comma dell'articolo 44 del Regolamento.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

**Proroga dei termini per riferire all'Assemblea sul disegno di legge n. 364**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice », d'iniziativa dei senatori Di Lembo, Mancino, Pacini, Saporito, Ferrara Nicola, Fontana e Scardaccione, per il quale è stata approvata dall'Assemblea, nella seduta del 5 aprile 1984, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

BALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDI. Signor Presidente, chiedo che sia concessa una proroga dei termini per riferire all'Assemblea su questo disegno di legge presentato dal senatore Di Lembo e da altri senatori.

PRESIDENTE. Per ragioni di approfondimento?

BALDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione dei disegni di legge:**

« **Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese** » (663)

« **Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95** » (622), di iniziativa del senatore Consoli e di altri senatori

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 663 con il seguente titolo:**

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese** »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese » e « Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 », di iniziativa dei senatori Consoli, Urbani, Margheri, Miana, Battello e Cascia.

Prima di aprire la discussione generale chiedo al relatore se ha qualcosa da aggiungere ad integrazione della relazione scritta.

FIOCCHI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il disegno di legge

n. 663 concernente la conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, riguarda, come indicato nel titolo, due argomenti: norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese.

Trattandosi di oggetti completamente differenti, non posso esimermi dal ricordare le osservazioni critiche per gli aspetti negativi dei cosiddetti provvedimenti *omnibus*, espresse dalla Commissione nel corso dell'approvazione della legge n. 696 del 1983.

Le norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi sono indicate negli articoli 1 e 2 e costituiscono una ennesima modifica della legge Prodi.

Prima di entrare nel merito dell'articolo, occorre far presente che sulla validità e sulla efficacia di detta legge, i componenti della Commissione industria hanno espresso in più occasioni perplessità ed il parere della 6<sup>a</sup> Commissione ne è una ulteriore riprova, laddove afferma: « Sembra invece necessario un ripensamento complessivo... su una legge i cui effetti positivi sono quanto meno discutibili e che ha comunque creato situazioni differenti tra creditori e dipendenti delle aziende commissariate rispetto a creditori e dipendenti di aziende sottoposte ad altre procedure concorsuali ».

La Commissione nel corso del dibattito ha preso atto con soddisfazione delle assicurazioni del Governo circa l'imminente presentazione di un disegno di legge di riforma organica di tutta la materia.

Le variazioni in esame, come già quelle contenute nella legge n. 696 del 1983 rappresentano un nuovo aggiustamento o meglio un adattamento su misura della legge Prodi ad un caso di un gruppo industriale commissariato per il quale esistono trattative avanzate di cessione che si dovrebbero concludere in breve tempo.

Con la legge n. 696 del 1983 si trattava di favorire la situazione di una nota casa editrice e si deliberò in quella sede di abrogare uno dei requisiti necessari per poter accedere ai benefici della legge Prodi.

Sull'altro argomento, cioè l'agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese, valgono innanzitutto le stesse considerazioni di carattere generale espresse in sede di approvazione della legge n. 696.

La validità e la necessità di detta normativa appaiono oggi ripetibili soprattutto in considerazione dei dati forniti dal Ministero dell'industria che confermano il raggiungimento degli obiettivi prefissati, su cui la Commissione industria si era dichiarata d'accordo.

Che la legge n. 696, per la sua snellezza, chiarezza e semplicità di applicazione, sia stata favorevolmente accolta dalle categorie imprenditoriali interessate possiamo dedurlo dai seguenti dati del Ministero dell'industria: a tutto il 5 maggio 1984, sono pervenute al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato 1.900 domande; posso in questa sede precisare che in data 22 maggio le domande erano salite a 2.300.

Sulla base delle domande esaminate dal competente comitato, sempre alla data del 22 maggio, che sono 617, con un impegno di spesa di circa 30 miliardi, si può fondatamente ritenere che il contributo medio per ciascuna domanda sia di 50 milioni. Alla stessa data, rispetto alle 617 domande, le pratiche esaminate erano 878 per un importo di 40 miliardi. Pertanto per le 1.900 domande già presentate occorrono circa 95 miliardi di lire e, in proporzione, per le 2.300 domande si prevede che occorranne circa 115 miliardi. Quindi si può concludere che lo stanziamento dei 100 miliardi di lire previsto dalla legge n. 696 sia ormai esaurito.

Entro i termini già previsti dalla legge n. 696 per l'emissione dell'ordine e la presentazione delle domande, rispettivamente il 31 maggio e il 30 giugno 1984, ai ritmi attuali, che sono da ritenere validi, potrebbero arrivare al Ministero dell'industria altre 1.500-1.800 domande con un onere per lo Stato di altri 75-90 miliardi. Quindi, anche nell'ipotesi ristretta ora esposta, l'intero rifinanziamento disposto verrà utilizzato.

Ai predetti aspetti quantitativi occorre aggiungere alcuni aspetti qualitativi, che ri-

guardano, appunto, la legge n. 696. Essa reca una normativa semplice nel messaggio, cioè nei contenuti, ed agile — come si è già detto — nelle procedure. Quest'altro aspetto è dimostrato dai seguenti dati: entrata nella fase operativa della legge n. 696 del 1983, 27 febbraio 1984 (perchè tutti ricorderanno che si è dovuto attendere anche l'assenso della Comunità europea); domande esaminate dal comitato, nella prima seduta utile 6, nella seconda 103, nella terza 300, nella quarta 208, nella quinta (che è l'ultima e che si è tenuta il 18 maggio) 261. Il totale delle domande esaminate alla data del 22 maggio è di 878. Le domande istruite (cioè esaminate dagli uffici, sia in via conclusiva, sia con richiesta di notizie e di atti integrativi), alla data del 5 maggio, erano 1.450 e, alla data del 22 maggio, 1.900.

Dai predetti dati si deduce che, alla data del 5 maggio, su 1.900 domande presentate, ne erano state istruite 1.450 e ne rimanevano da istruire 450; parimenti, alla data del 22 maggio, vi erano 2.300 domande, di cui quelle esaminate erano 1.900, e ne restavano da istruire 400.

Attualmente gli uffici del Ministero dell'industria operano a pieno regime ed istruiscono circa 70 domande al giorno. Nel complesso, si può affermare che gli operatori possono essere certi che le loro domande di contributo vengono esaminate entro una settimana dalla data di arrivo al Ministero dell'industria.

Fatte queste brevi considerazioni ed entrando nel merito, si può osservare che il disegno di legge n. 663 è inteso a convertire in legge il decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, che consta di quattro articoli.

I primi due, come già detto, riguardano le modifiche alla legge Prodi e l'articolo 3 introduce variazioni alla legge n. 696.

La Commissione ha approvato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, tenendo conto del disegno di legge n. 622, d'iniziativa dei senatori Consoli ed altri. Tale sostituzione ha lo scopo di dare una struttura legislativa più organica alla normativa che si propone venga inserita nell'articolo 2 della legge n. 119 del 1982.

Il primo comma indica il periodo di differimento della scadenza del termine per la durata della gestione straordinaria; il secondo comma le procedure per poter usufruire della proroga.

L'articolo 2 fissa al primo comma il criterio di valutazione da utilizzare per la determinazione del prezzo di cessione delle aziende tenendo conto del prevedibile risultato di gestione, anche se negativo. Al secondo comma si stabilisce che, se il prezzo della cessione è stato determinato tenendo conto di tale prevedibile risultato negativo, il cessionario è obbligato a continuare l'attività produttiva per almeno un biennio ed a mantenere i livelli occupazionali entro i limiti fissati dal Ministero dell'industria che ne è l'autorità vigilante. A questo articolo la Commissione propone un emendamento di carattere formale.

La Commissione ha altresì approvato un emendamento aggiuntivo relativo al superamento della discriminazione che si era creata, in relazione all'ordine dei creditori dell'impresa in amministrazione straordinaria, tra i lavoratori che si fossero dimessi nel biennio precedente ed i lavoratori dimessi dopo l'inizio della gestione commissariale.

L'articolo 3 riempie un vuoto legislativo già avvertito in sede di discussione della legge n. 696 riguardante le vendite rateali, gli acquisti fatti a norma della legge n. 1329 del 1965 e il *leasing* operativo.

Tenuto conto che, come si è detto, le attuali domande di contributo hanno già praticamente esaurito il fondo stanziato con la legge n. 696, al quarto comma si stabilisce un incremento del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da destinare alle finalità di cui all'articolo 1 della più volte citata legge n. 696. Al quinto comma è indicata la relativa copertura finanziaria ed al sesto l'autorizzazione al Ministro del tesoro ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione, tenuto conto dell'afflusso delle domande, ha ritenuto opportuno proporre la proroga al 31 ottobre 1984 del termine di cui al terzo comma dell'artico-

lo 1 della legge n. 696, che riguarda la data di emissione degli ordini di acquisto.

A tale variazione dovrà ovviamente seguire quella dei termini disposti dal decreto ministeriale 23 dicembre 1983, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 febbraio 1984, che contiene le norme di attuazione della legge, sia perchè sono correlate al termine modificato, sia per la necessità, che comunque esiste, di evitare una concentrazione nella produzione e nella consegna dei macchinari, al fine di consentire una migliore programmazione dell'attività delle imprese fornitrici.

La Commissione propone la conversione in legge del decreto-legge n. 62 con le modificazioni illustrate e propone inoltre di considerare assorbito il disegno di legge n. 622.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Consoli. Ne ha facoltà.

**CONSOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla conversione in legge del decreto n. 62 vogliamo porre alcune questioni.

La prima questione riguarda l'eterogeneità delle materie trattate. Si tratta di un decreto con il quale si operano modifiche della legge Prodi, si prorogano i termini della legge n. 696 sulle macchine utensili e si dispone uno stanziamento aggiuntivo, sempre per questa legge. Qui dobbiamo rilevare come ormai sia divenuta una prassi costante l'intervenire spesso con decreto su materie del tutto diverse: una prassi largamente criticata ma che continua specie nel campo della politica industriale. Bisogna compiere veramente uno sforzo di fronte a questa prassi avvilente e porre i problemi. Sentiamo infatti il rischio — mi si passi il termine — di una sorta di balletto. Infatti ormai, come Parlamento, esprimiamo critiche o riserve di cui i rappresentanti del Governo riconoscono la validità e poi tutto continua come prima. Bisogna fare uno sforzo per sollevare il problema. Si è presi da un senso di inutilità e persino di impotenza e quindi bisogna

compiere uno sforzo per denunciare questa prassi, per comprenderne le cause e costruire i rimedi. Debbo specificare che per lo più si tratta di misure che rispondono a problemi veri, rilevanti, che si presentano con una urgenza a volte drammatica. Le cause di questa situazione vanno ricercate, a mio giudizio, nella mancanza di una politica industriale organica, degno di questo nome, capace di prevenire le situazioni di emergenza in quanto articolata in base a linee di intervento adeguate alla gravità e alla complessità della crisi in atto.

Alle nostre proposte avanzate in varie occasioni — nella discussione sulla legge finanziaria in particolare — e tradotte in precisi disegni di legge nei due rami del Parlamento, sui temi decisivi da affrontare ai fini di una politica industriale capace di rispondere alle sfide che sono di fronte al nostro Paese, temi che sono quelli del governo dei processi di ristrutturazione, della riforma degli strumenti di salvataggio, del sostegno alla rinnovazione, della promozione industriale, del governo del mercato del lavoro, si è risposto con un dibattito confuso che agitava i temi di moda della *deregulation* e si è risposto con ipotesi inconsistenti e pericolose come quella dei bacini di crisi per riprendere infine (questa è l'amara verità) a « vivere alla giornata ».

Debbo quindi ripetere che bisogna prendere davvero coscienza della situazione al di là del disagio e della denuncia di esso — abbiamo sentito quanto è stato sostenuto a proposito di questo provvedimento sia in Commissione da parte di tutte le forze politiche sia qui in Aula da parte del relatore — in quanto procedendo in questo modo si arriva a conseguenze assai pericolose.

Si arriva infatti in primo luogo ad una produzione legislativa e ad atti di governo disarticolati, scarsamente produttivi ed inadeguati ai problemi che pone la crisi attuale. Sul piano politico, in secondo luogo, si distorce il rapporto tra Esecutivo e Parlamento con una serie di atti che hanno scarso consenso reale e che passano o per il peso dell'emergenza sociale (dalla quale

in questa Aula nessuno può prescindere) o in quanto una maggioranza in qualche modo è costretta ad appoggiarsi e a stare assieme. Nella sostanza si riduce il Parlamento ad una sorta di sede di pura ratifica, svuotando il suo prestigio, il suo ruolo e la sua sovranità. Proprio perchè non vogliamo e non dobbiamo limitarci ad esprimere il disagio e la denuncia ma dobbiamo invertire questa tendenza pericolosa per il decreto in esame noi abbiamo presentato una proposta concreta, sulla quale insisteremo perchè venga votata e possibilmente venga accolta, di stralcio dell'articolo 3. Se è giustificabile, pur in presenza di una evidente responsabilità del Governo nel concretizzare una riforma della legge Prodi, un decreto per la proroga commissariale — perchè altrimenti aziende importanti come quelle del gruppo Maraldi, per il patrimonio produttivo, per la occupazione, per il destino di alcune aree del Paese, rischierebbero di trovarsi gravemente esposte, compromettendo una soluzione possibile di salvataggio industriale, non si riesce a capire per quale motivo si debba procedere con decreto, insisto e lo sottolineo, a modifiche normative, a proroghe di termini e a finanziamenti aggiuntivi di una legge indubbiamente positiva come quella che incentiva, per la piccola e media industria, la acquisizione di impianti e di macchine utensili, che non è di alcuni millenni fa, ma è esattamente del dicembre del 1983, cioè di quattro mesi fa. E si chiede questo ad un Parlamento che ha votato nei termini costituzionali la legge finanziaria e la legge di bilancio. Già nel corso della discussione della legge finanziaria e di quella di bilancio, abbiamo sollevato la inadeguatezza delle risorse previste per gli investimenti in politica industriale ed in particolare per la incentivazione all'acquisto di macchine utensili per la piccola e media impresa, ma abbiamo trovato il Governo distratto e sordo a questa esigenza. Ora invece ci si ricorda di porre la questione in un decreto che tratta altre materie.

Indubbiamente siamo di fronte ad una bella capacità di governo. A riprova della gravità della concezione che sta emer-

gendo, debbo dire che, grazie all'unanime e ferma resistenza della Commissione e del suo presidente, non sono stati inserite altre materie nel corso dell'esame di questo decreto. Vi è da pensare che, se i decreti non avessero una scadenza per la ratifica o la reiezione del Parlamento, se potessero essere sottoposti all'esame del Parlamento vita natural durante, ogni giorno una nuova materia o un nuovo argomento a seconda di quanto viene in mente a qualcuno che si trovi nel Palazzo del Governo, verrebbero aggiunti.

Per questo motivo abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo, dichiarando la nostra disponibilità a trasformare l'articolo 3 in una proposta di legge unitaria, da esaminare con urgenza.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2, relativi alla proroga del regime commissariale, la discussione svoltasi in Commissione ha modificato il testo del Governo. Tale discussione si è svolta congiuntamente a quella sulla proposta di legge fatta dal nostro Gruppo. Riteniamo che questa discussione abbia portato ad una soluzione soddisfacente. In un campo così delicato, come quello della politica dei salvataggi, in assenza di una riforma degli strumenti di intervento, si corrono molti rischi; si corre il rischio di ricorrere di volta in volta a leggi-fotografia, a misure tampone, a degenerazioni assistenzialistiche, in un piano inclinato in fondo al quale vi è la svalutazione dell'idea stessa di una necessaria politica di salvataggio industriale.

Pur essendovi tutte le condizioni oggettive, credo che questa volta questo rischio sia stato evitato. La norma infatti modifica la legge Prodi nel senso di consentire esclusivamente per le aziende per le quali scade il regime commissariale straordinario entro il 31 dicembre di quest'anno e a condizione che siano in via di definizione nuovi assetti societari o gestionali capaci di realizzare la salvaguardia del patrimonio produttivo e dei livelli occupazionali, che poi è l'obiettivo della politica di salvataggio, una proroga del regime commissariale per un massimo di otto mesi. Una proroga quindi non indiscriminata, ma condizionata, una sorta di soluzione ponte per

risolvere situazioni emergenti in maniera selettiva, tenendo però presente l'esigenza della riforma che deve restare in primo piano.

Tuttavia, anche in presenza di una norma così congegnata, giustamente congegnata, dobbiamo essere consapevoli del fatto che si pongono due questioni per quanto riguarda lo strumento di salvataggio della procedura di amministrazione straordinaria. Vi è un problema di iniziativa del Governo sulla base di poteri di intervento configurati dalla legge. Questo potere di iniziativa è tanto più necessario in quanto la procedura di amministrazione straordinaria non è un puro fatto giuridico, ma è strumento della politica industriale, perchè sono in gioco l'occupazione e il destino di patrimoni produttivi essenziali per il paese.

Le aziende che sono in questa situazione non possono essere lasciate a se stesse, all'attività a volte burocratica di alcuni commissari, esposte ad un progressivo scadimento o magari a giochi speculativi. Il periodo di amministrazione straordinaria è un periodo nel quale occorre lavorare da parte del commissario straordinario, ma soprattutto da parte del Governo per una soluzione stabile sulla base di valutazioni che attengono al ruolo dell'azienda nell'ambito del settore.

Mi pare invece ci sia una tendenza da parte del Governo a lasciar perdere, una tendenza che è aspetto di una visione generale, che ha portato, per esempio, nella sostanza a non far svolgere al Ministero dell'industria alcun esame delle vertenze relative alla crisi, ai problemi che si pongono in aziende importanti, in settori produttivi importanti.

Abbiamo denunciato in Commissione — purtroppo senza alcuna risposta — come per esempio inutilmente sindacati e consiglieri di fabbrica della Sima di Jesi, azienda importante di produzione oleodinamiche, richiedano da tempo un incontro con il Ministro dell'industria per verificare impegni precedentemente assunti, per individuare e predisporre soluzioni valide al termine della gestione commissariale. Così come c'è un dovere di vigilanza ed anche,

se possibile, di norme più chiare per quanto riguarda per esempio l'esclusione che contratti di affitto di aziende abbiano durata superiore alla scadenza del regime commissariale, per impedire giochi speculativi che possano portare a trasferimenti di importanti impianti ripuliti da gran parte dei debiti, magari senza alcuna garanzia per i lavoratori e per il ruolo del patrimonio impiantistico.

Infine c'è un problema di riforme che tutti riconoscono, anche se gli atti non corrispondono alle dichiarazioni di volontà. Francamente non vorremmo che il ritardo, nel commisurarsi in concreto sui problemi della riforma, possa significare — poco importa se in modo consapevole o meno — continuare con le misure tampone, con le degenerazioni assistenzialistiche, per cancellare dal nostro ordinamento l'ardita innovazione costituita dall'istituto di amministrazione straordinaria, avente come scopo fondamentale il risanamento della grande impresa in crisi — così fu concepito — assumendo quale esigenza primaria il mantenimento, appunto, dell'impresa.

Noi intendiamo ribadire, invece, che la legge Prodi, pur nella irrisolta ambiguità tra la tutela degli interessi dei creditori e quella dell'integrità dell'impresa, si sia iscritta in un processo positivo di democratizzazione dell'economia, di definizione del rapporto tra Stato, programmazione e mercato, di nuova identità della categoria di impresa, verso un modello che vuole vincolare il conferimento delle risorse pubbliche ad un necessario controllo pubblico sulla loro destinazione e sulla loro conduzione.

La sua revisione pertanto, salvaguardando la sostanza, si pone come necessaria per depurarla dalle degenerazioni assistenzialistiche e clientelari che l'hanno portata in alcuni casi a essere funzionale alla salvezza dell'imprenditore più che alla salvezza dell'impresa, per superare la situazione che si è creata attraverso una serie di modifiche, con interventi episodici e frammentari, di una normativa per sommatorie poco chiara, tale da stravolgere o alterare il senso di quella originaria, per superare am-

biguità e contraddizioni nel corpo normativo, tali da impedire una gestione efficace dell'amministrazione straordinaria.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione e l'approvazione di questo decreto, per il modo in cui abbiamo congegnato in Commissione la questione relativa alla possibilità di ulteriori proroghe del regime commissariale per una fascia di aziende, ha un senso se davvero le volontà dichiarate, per quanto riguarda la riforma della legge Prodi, si traducono in fatti conseguenti.

Il nostro Gruppo ha presentato in Parlamento la sua proposta. È davvero tempo, quindi, che tutti quelli che condividono la necessità di una riforma per riportare l'istituto dell'amministrazione straordinaria ai suoi fini originali si muovano in questo senso.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**FIOCCHI, relatore.** Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto detto in precedenza e a quanto riportato nella relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli Senatori, esprimo intanto apprezzamento al relatore, senatore Fiocchi, perchè nella sua relazione ha, in maniera molto articolata e dettagliata, evidenziato le ragioni che hanno spinto il Governo ad emettere questo decreto-legge. Quindi le argomentazioni del relatore in qualche modo costituiscono già una risposta al problema sollevato dal senatore Consoli. Voglio aggiungere a quanto già detto che il decreto è stato motivato anche sotto l'aspetto della necessità e dell'urgenza.

I primi due articoli vengono incontro a due questioni estremamente delicate ed urgenti. La prima questione si riferisce a quel-

le aziende, commissariate in base alla legge Prodi, per le quali è possibile intravedere soluzioni che pur salvaguardando il patrimonio aziendale e occupazionale, non possono essere intraprese a causa della scadenza dei termini per la continuazione d'esercizio previsti dalla legge n. 95: la normativa introdotta dal decreto sposta pertanto, per un tempo limitato, i termini per la continuazione d'esercizio, dando così modo ai commissari di dette aziende di portare a conclusione le trattative nel frattempo intraprese.

Non si tratta quindi, e con questo voglio rispondere in particolare al senatore Consoli, di una legge concepita per venire incontro alle esigenze di una particolare azienda: il termine di proroga vale per tutte le aziende che si trovassero nelle accennate condizioni a tutto il 31 dicembre 1984.

Non si tratta, pertanto, di casi particolari, ma di disciplinare una fattispecie che riguarda la gestione dell'intera legge Prodi.

L'articolo 2 è una sorta di norma interpretativa, la cui adozione è stata motivata da recenti interpretazioni in sede giurisdizionale della legge Prodi, che pongono qualche problema ad una sua corretta applicazione: l'articolo 2 chiarisce infatti che le stime aziendali, formulate in occasione della cessione dei complessi produttivi, devono essere fatte anche tenendo conto della redditività negativa.

Per quanto riguarda l'articolo 3, voglio ribadire al senatore Consoli che la normativa adottata risponde senz'altro ai requisiti della necessità e dell'urgenza, in quanto la legge n. 696 in appena due mesi di applicazione ha in pratica utilizzato tutto lo stanziamento che aveva a disposizione. Quindi il Governo, essendo impegnato in una azione di risanamento dell'economia, in una manovra di rilancio di alcuni settori in particolare difficoltà, si è trovato nella necessità di rifinanziare questa legge, di allargarne i beneficiari e, soprattutto, di proporre l'allungamento del termine di applicazione. Trattandosi di una legge di sostegno ad un settore particolare è evidente che debba trattarsi di un intervento temporaneo, come previsto dalle norme comuni-

tarie: l'esperienza di questi mesi ci mostra però che il termine del 31 maggio, fissato dalla legge per l'emissione degli ordinativi, va spostato se vogliamo far fronte alle centinaia di domande già presentate ed in corso di presentazione.

Pertanto propongo di spostare ulteriormente il termine del 31 ottobre, proposto dalla Commissione, al 31 dicembre.

Voglio ricordare la situazione di altri paesi della Comunità e portare un esempio per tutti, quello della Francia, dove vige una legge analoga alla nostra legge n. 696. Questo paese attua un intervento temporaneo per la durata di tre anni e quindi credo che nel nostro caso il termine originario del 31 maggio possa tranquillamente slittare al 31 dicembre senza venir meno a quelle caratteristiche di intervento temporaneo che sono contenute nella legge n. 696.

Per tali ragioni insisto affinché il Senato approvi il testo di questo provvedimento, recependo gli emendamenti proposti dalla Commissione, nonché l'altro emendamento, che a nome del Governo presento in questa Aula, per far slittare ulteriormente il termine di accoglimento delle domande al 31 dicembre 1984.

**PRESIDENTE.** Come gli onorevoli colleghi hanno ascoltato, il sottosegretario Sanese ha preannunciato, a nome del Governo, un emendamento all'articolo 3 del decreto-legge, che sarà esaminato unitamente agli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 663:

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 1:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« All'articolo 2 della legge 31 marzo 1982, n. 119, sono aggiunti i seguenti commi:

” Qualora siano in via di definizione soluzioni imprenditoriali e gestionali che realizzano un'adeguata salvaguarda dei patrimoni aziendali e dei livelli occupazionali, il termine di cui al comma precedente può essere ulteriormente differito per il periodo massimo di otto mesi, per le imprese il cui regime commissariale di amministrazione straordinaria è in scadenza entro il 31 dicembre 1984, al fine di consentire una riforma organica della legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modifiche ed integrazioni.

Ai fini del differimento di cui al precedente comma, il commissario della procedura di amministrazione straordinaria presenta un apposito piano, che è approvato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su conforme parere del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Con il decreto di approvazione del piano il Ministro determina la durata del differimento del termine indicato nel precedente comma ” ».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

**FIOCCHI, relatore.** Signor Presidente, le ragioni per le quali è stato presentato questo emendamento sono espresse ampiamente nella relazione. Quindi non ritengo opportuno dilungarmi ulteriormente.

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

**SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

« ... Il criterio da utilizzare per la determinazione del prezzo di cessione di aziende o complessi aziendali, stabilito nel secondo comma dell'articolo 6-bis del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, va inteso nel senso che, ai fini della valutazione della redditività, deve tenersi conto del prevedibile risultato della gestione, anche negativo ».

2.1 LA COMMISSIONE

*Al comma 2, aggiungere in fine il seguente periodo:* « Per le aziende in regime di amministrazione straordinaria, ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modifiche ed integrazioni, eventuali contratti di affitto o comunque di cessione in gestione a terzi del complesso aziendale o di parte di esso in forme tali da non configurare con certezza nuovi assetti societari, non possono essere autorizzati per una durata superiore al periodo di vigenza del regime commissariale ».

2.3 CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI, URBANI, VOLPONI, POLLASTRELLI, PIERALLI, NESPOLO

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

« ... Il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, è sostituito dal seguente:

" Le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, il cui rapporto di lavoro sia cessato a decorrere dai due anni

precedenti l'emanazione del provvedimento che dispone la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario o dei commissari, sono considerate, per il loro intero importo, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa agli effetti dell'articolo 111, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 " ».

2.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

FIOCCHI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare gli emendamenti 2.1 e 2.2, presentati dalla Commissione, perchè i motivi della loro presentazione sono stati già espressi in precedenza.

CONSOLI. Anche io ritengo già illustrato l'emendamento 2.3, presentato da me e da altri senatori.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 2.3.

FIOCCHI, *relatore*. Condivido le preoccupazioni espresse dal collega Consoli, però non ritengo che sia opportuno inserire l'emendamento da lui proposto in questo decreto-legge. Pertanto propongo di trasformare tale emendamento in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, intende accogliere l'invito del relatore?

CONSOLI. Sono d'accordo nel ritirare il detto emendamento 2.3 e trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora la prego di far pervenire alla Presidenza il testo formalizzato dell'ordine del giorno.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 2.1 e 2.2.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo si dichiara favorevole all'emendamento 2.1.

Per quello che riguarda l'emendamento 2.2 desidero far presente ai senatori che tale emendamento pone rimedio ad una situazione piuttosto delicata in cui si trova una parte del personale già dipendente da aziende assoggettate alla amministrazione straordinaria secondo la legge Prodi. Inoltre comporta un onere non indifferente a carico delle stesse amministrazioni straordinarie, affrontando una materia piuttosto delicata. Non comporta oneri per il bilancio dello Stato ma certamente li comporta per le aziende assoggettate alla amministrazione straordinaria secondo la legge Prodi.

Stante la delicatezza della soluzione che qui è stata configurata, mi rimetto al voto dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Il testo dell'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 2.3 è il seguente:

Il Senato impegna il Governo a vigilare a che eventuali contratti di affitto o comunque di cessione in gestione a terzi del complesso aziendale o di parte di esso in forme tali da non configurare con certezza nuovi assetti societari per le aziende sottoposte alla procedura dell'amministrazione straordinaria, ai sensi della legge 3 aprile 1984, n. 95 e successive modifiche ed integrazioni, non abbiano una durata superiore al periodo di vigenza del regime commissariale.

9.663.1 CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI, URBANI, VOLPONI, POLLASTRELLI, PIERALLI, NESPOLO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

**FIOCCHI, relatore.** Il relatore è favorevole.

**SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Anch'io mi dichiaro favorevole.

**PRESIDENTE.** I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

**CONSOLI.** Insistiamo per la votazione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

**E approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

**PISTOLESE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PISTOLESE.** Signor Presidente, desidero soltanto dichiarare che voteremo a favore dell'emendamento perchè il Governo si è rimesso all'Aula dimostrando di non avere un interesse particolare per il problema anche se ha giustificato il suo atteggiamento per gli oneri che possono ricadere a carico della gestione commissariale.

È un dato di fatto che abbiamo sempre inserito in tutti i provvedimenti del genere una norma analoga poichè in questi casi è evidente che il personale che si è trovato a cavallo della gestione commissariale non verrebbe tutelato per il taglio che avviene, come accade in materia fallimentare, tra la precedente gestione e l'esercizio provvisorio. Con tale norma si cerca di salvaguardare il personale che si trova in questa particolare situazione.

È giusto ed è doveroso nell'interesse del personale delle aziende in crisi che esista questa norma e pertanto voteremo a favore dell'emendamento meravigliandoci che il Governo si sia rimesso genericamente all'Aula senza assumersi analoghe responsabilità.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

*Sopprimere l'articolo.*

3.2 CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI,  
URBANI, VOLPONI, POLLASTRELLI,  
PIERALLI, NESPOLO

*In via subordinata all'emendamento 3.2, sopprimere il comma 3.*

3.3 CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI,  
URBANI, VOLPONI, POLLASTRELLI,  
PIERALLI, NESPOLO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ..Il termine di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 19 dicembre 1983, n. 696, è prorogato al 31 ottobre 1984 ».

3.1 LA COMMISSIONE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« ... Il termine di cui all'articolo 1, terzo comma, della legge 19 dicembre 1983, n. 696, è prorogato al 31 dicembre 1984 ».

3.4 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

CONSOLI. Gli emendamenti 3.2 e 3.3 si illustrano da sè.

FIOCCHI, *relatore*. Signor Presidente, personalmente accetto l'emendamento 3.4 proposto dal Governo, perchè sulla questione del termine già in Commissione vi era stato un ampio dibattito. Da una prima proposta con la quale si tendeva a sopprimere il termine si era passati alla determinazione della data a seguito delle osservazioni espresse dai senatori Margheri e Petrilli. Di conseguenza, era stato definito il termine del 31 ottobre che è stato poi accettato da tutta la Commissione.

Tenuto conto però delle osservazioni espresse dal Governo in ordine ai termini che analoghe leggi prevedono in Francia e in Inghilterra, sono favorevole alla proroga al 31 dicembre. Ritiro quindi l'emendamento

3.1, dichiarandomi favorevole all'emendamento 3.4 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronuziarsi sull'emendamento 3.2.

FIOCCHI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore è contrario all'emendamento 3.2 per le ragioni che sono state espresse nella relazione e che possiamo ribadire in questa sede. Per la qualità della legge e la sua semplicità, nonchè per i risultati che già sono stati ottenuti, tenuto conto della situazione per la quale è stato predisposto questo decreto-legge, ritengo che la soppressione di questo articolo, che rappresenta invece il punto qualificante del decreto-legge, non possa essere assolutamente accolta.

Per **queste ragioni mi dichiaro** contrario all'emendamento 3.2.

SANESE, *sottosegretario di Stato, per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il senatore Consoli ha prima espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla legge n. 696, anzi ha addirittura avanzato una proposta di stralciare questo articolo per farne oggetto di un disegno di legge. Quindi non ha espresso parere negativo nella sostanza.

Ho cercato di dimostrare già in Commissione — e lo faccio nuovamente in questa sede — l'urgenza del provvedimento. Vi è un termine che scade tra pochi giorni ed è quello del 31 maggio, come abbiamo detto prima, per cui accogliere questo emendamento vorrebbe dire impedire che questa legge — come ha ora ricordato anche il relatore — continui a produrre effetti molto positivi in un settore molto delicato.

Quindi pregherei addirittura il presentatore di ritirare l'emendamento in questione. In caso contrario, esprimo parere negativo sull'emendamento 3.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 3.3.

FIOCCHI, *relatore*. Il relatore è contrario anche alla ipotesi subordinata.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento soppressivo del punto 3 dell'articolo 3 entra nel merito della proposta, che il Governo ha fatto nel testo del decreto-legge, di estendere i benefici della legge n. 696 nel caso in cui l'impresa costruttrice si avvalga del contratto di *leasing*. Questo viene detto in gergo tecnico *leasing operativo*.

Voglio sottolineare, onorevoli senatori, che questa opportunità è stata inserita unicamente per consentire ai costruttori di macchine ad altissima tecnologia, ma non sufficientemente consolidata dalla esperien-

za, cioè i cui risultati e la cui efficacia non sono stati sufficientemente consolidati da una esperienza di applicabilità del macchinario, di vendere lo stesso questi macchinari, che per essere di alta tecnologia hanno anche un prezzo non indifferente, e consentire che la vendita avvenga dopo un periodo di sperimentazione, cioè attraverso un contratto di *leasing*. Voglio dire che, così come è formulata la norma, nel caso in cui, superato il periodo di tre anni o anche prima, l'acquirente non fosse soddisfatto del macchinario e quindi volesse rimandarlo al produttore, egli dovrebbe restituire la somma che fino a quel momento avesse ricevuto come beneficio disposto dalla legge n. 696. Questo è chiaramente indicato nella norma: quindi non esiste la possibilità di un arricchimento indebito.

Avendo rimotivato la *ratio* di questa norma, che è da sperimentare, mi rimetto al parere dell'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento 3.3.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 3 della legge perchè mossi da due preoccupazioni fondamentali. Con la legge 9 aprile 1984, n. 62, si aggiunge alle previsioni contrattuali della legge n. 696 la locazione finanziaria posta in essere direttamente dall'azienda costruttrice, introducendosi così una fattispecie sostanzialmente diversa da quella prevista da tutta la legislazione agevolativa e non corretta, a nostro giudizio, se confrontata con il contratto di locazione finanziario co-

si come si è ormai tipizzato in Italia nella legislazione speciale, in giurisprudenza e nella pratica operativa.

La nostra preoccupazione deriva anche da un'altra ragione. Poichè il secondo comma dell'articolo 3 del citato decreto n. 62 del 1984 prevede l'erogazione del 100 per cento del contributo al pagamento del 60 per cento del costo della macchina e la stessa previsione è contenuta nell'articolo 1, settimo comma, della legge n. 696 del 1983, che si applica anche alla locazione finanziaria posta in essere direttamente dall'azienda costruttrice, i contributi potranno essere completamente erogati a fronte di un'operazione che non si concluderà affatto con la vendita del bene; il che significa legittimare una destinazione delle agevolazioni diversa da quella perseguita dal provvedimento di legge di cui ci stiamo occupando in questa occasione. Saremmo stati favorevoli proprio

raccogliendo le indicazioni contenute nel chiarimento offerto a questa Assemblea dal sottosegretario Sanese secondo cui saremo di fronte alla sostituzione dell'espressione « locazione finanziaria » con le parole « *leasing operativo* ». A questa condizione, e quindi se fosse accolto questo subemendamento, noi saremmo disposti a ritirare il nostro emendamento.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola riferendomi particolarmente a questo emendamento perchè ritengo che sia un punto sul quale ci dobbiamo soffermare con una certa attenzione. Debbo riconoscere che quando ho letto il testo (non ho seguito personalmente i lavori in Commissione) mi sono meravigliato perchè esso dà una interpretazione diversa da quella che in seguito ha spiegato e ha precisato l'onorevole Sottosegretario. Leggendo letteralmente il testo si ha la sensazione che il costruttore, non il compratore della macchina al quale vanno i benefici della legge, ponga in essere un *leasing operativo*. Penso che questa ipotesi non si possa verificare perchè non è possibile che il costruttore, producendo la macchina, contragga un *leasing* con altre persone. Quindi bisogna presumere, come ha in seguito spiegato il Sottosegretario, che si tratti del compratore che acquista la macchina mediante il sistema del *leasing operativo*. Debbo affermare che è sbagliato usare letteralmente le parole « posto in essere anche dall'azienda costruttrice », in quanto così si inverte il ragionamento.

Per questi motivi mi sono meravigliato ed ero favorevole alla soppressione; ma, a seguito delle spiegazioni dell'onorevole Sottosegretario, ritengo che si possa accettare il concetto che i benefici della legge vadano non soltanto a chi compra a rate, ma anche a chi compra con il *leasing*. La formulazione del testo invece, come ho già chiarito,

fa intendere che il costruttore a sua volta abbia comprato con il sistema del *leasing* e che quindi usufruisca dei benefici della legge. Su questo argomento bisogna soffermarsi per decidere se bisogna ampliare a favore del compratore i benefici della legge e mi sembra che siamo d'accordo di estenderli soltanto a colui che compra con il sistema del *leasing*. Però non possiamo ampliare il campo di applicazione della legge capovolgendone il significato ed attribuendone i benefici al costruttore, che è colui che deve vendere la macchina sulla quale il compratore ha un beneficio. Bisogna quindi specificare nel testo normativo se i benefici l'hanno tutti e due, il compratore ed il venditore, o solamente il compratore o solamente il venditore. Sono questi concetti che, anche per le incertezze a cui hanno dato luogo durante il dibattito in Commissione e soprattutto a seguito del chiarimento del Sottosegretario, che ha dato una versione alla quale posso ampiamente aderire, vanno chiariti e quindi ritengo che debba essere cambiato il testo. Bisogna prevedere: « anche se il compratore utilizza un *leasing operativo* »: infatti è il compratore che deve fare un *leasing operativo*, beneficiando del contributo, e non il costruttore.

Queste sono le considerazioni che volevo fare e quindi dichiaro che, nel caso in cui venga votata la soppressione, io sarò ad essa favorevole, in quanto, così come è congegnato, il testo non può essere accettato e va soppresso. Se viceversa il Governo modifica il terzo comma nel senso di prevedere l'utilizzo da parte del compratore, non della azienda costruttrice, preannuncio il mio voto favorevole e ritengo che questa norma possa essere accolta dall'Assemblea all'unanimità .

FIOCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI, *relatore*. Signor Presidente, chiedo una brevissima sospensione per cercare di formulare, tenuto conto delle osservazioni fatte dai colleghi, un testo che rece-

pisca appunto tali osservazioni. Si tratterebbe di una sospensione di cinque minuti.

La questione è strettamente giuridica e pertanto ritengo opportuno insistere per una brevissima sospensione.

**PRESIDENTE.** Non ho obiezioni a questa richiesta purchè si tratti di una sospensione limitata a cinque minuti.

**FIOCCHI, relatore.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Allora sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,40).

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 3.3. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questo emendamento.

**SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè mi rendo conto che la norma di cui all'articolo 3, che certamente viene incontro ad una necessità, probabilmente ha bisogno di un'ulteriore fase di riflessione e di approfondimento, ritengo si possa accogliere l'emendamento 3.3 del senatore Consoli e di altri senatori, soppressivo del terzo comma.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

**FIOCCHI, relatore.** Esprimo parere favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

**È approvato.**

L'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

**URBANI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**URBANI.** Noi vorremmo che il Governo prendesse in considerazione l'opportunità di ritirare questa proposta di modifica per ragioni di metodo e per ragioni di merito. Sul metodo dobbiamo rifarci ai lavori della Commissione.

Su alcuni punti della proposta di legge infatti c'è stata una discussione molto approfondita e si è giunti a soluzioni le quali tenevano conto delle diverse posizioni. Questo è uno dei casi in cui la data del 31 ottobre è stata il risultato di una sintesi di posizioni divergenti.

Dal momento che la legge si è costruita un poco sulla logica del carciofo — prima doveva essere solo una legge di proroga limitata della legge Prodi; poi si sono aggiunte le misure riguardanti le macchine utensili — abbiamo presentato una proposta di stralcio in Commissione che anche in Aula è stata respinta. Ma anche la maggioranza ha però riconosciuto la opportunità di non legiferare col metodo di « attaccare un vagonetto dopo l'altro ». Nel caso specifico della data di cui stiamo discutendo, quel vagonetto sarebbe attaccato venendo meno al *fair play*, all'accordo di massima che avevamo raggiunto in Commissione.

Per queste ragioni di metodo prima di tutto inviterei il Governo a confermare la data che avevamo concordemente stabilito in Commissione.

Vorrei dire due parole anche sul merito. È chiaro, infatti che non facciamo solo questioni formali. I colleghi della Commissione ricordano — ma è bene che si sappia anche in Aula — che c'è un divario di opinioni di fondo.

Riteniamo che questa legge abbia funzionato. Abbiamo preso atto di ciò, ma rimaniamo alla logica originaria della legge che doveva essere un provvedimento a termine, nell'ottica di quella modifica complessiva dei meccanismi di incentivazione e promozione industriale, su cui fra l'altro in Commissione stiamo effettuando un'indagine conoscitiva che dovrebbe concludersi con determinazioni legislative.

Siamo d'altra parte contrari ad una legislazione di carattere promozionale ed incentivante, decisa per singoli settori che non siano coordinati tra loro. In questo caso si tratta di un settore trainante, importante, per cui riconosciamo la validità di un provvedimento a termine, ma si tratta sempre di un settore specifico.

D'altra parte la Commissione ha adottato emendamento che non prevede di prolungare indefinitivamente l'efficacia di questa legge ma, invece, di mantenere ad essa il carattere di legge a termine.

Ora, se siamo alle cose che ci ha detto il Governo in Commissione, il numero delle domande è molto alto e i finanziamenti della prima *tranche* aggiunti a quelli che deliberiamo adesso sono appena sufficienti per coprire una parte delle domande presentate. Ma allora è chiaro che se voi volete ulteriormente, in modo un po' surrettizio, prolungare il termine, nonostante la situazione descritta sopra, avete l'intenzione poi di proporre il rifinanziamento della legge.

Siccome noi su questo siamo in disaccordo e siccome l'accordo in Commissione era di giungere ad una soluzione intermedia (si era arrivati alla data del 31 ottobre 1984) noi riteniamo di riproporre qui questa richiesta, lo ripeto, sia per ragioni di merito, sia per ragioni di metodo, e questo anche per evitare — noi assolutamente non lo vogliamo — ulteriori elementi di tensione o di differenziazione su un provvedimento che, per le misure che vengono presentate, trova un'area di comune accordo, nonostante le diversità sulle quali ci siamo già espressi.

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ALIVERTI. Signor Presidente, intervengo perchè la questione è stata ampiamente dibattuta in Commissione e proprio le ragioni espresse dal collega Urbani mi inducono ad invitarlo a riflettere nuovamente sulle considerazioni che testè faceva. Innanzitutto devo rammentare che il relatore, in sede di relazione, propose addirittura che fosse sop-

presso il termine di scadenza (e credo che questo fatto non debba essere dimenticato). In secondo luogo, nel momento in cui noi tentammo di fissare una data — quindi una scadenza, una proroga a termine — indicammo proprio la data del 31 dicembre 1984. È vero anche che in fase di mediazione in Commissione si pervenne a fissare una data che si collocava a metà strada tra il 31 maggio (o il 30 giugno) ed il 31 dicembre che si era inizialmente indicato.

Ora il Governo, fondatamente credo e probabilmente a ragion veduta, ci propone una proroga di altri due mesi, cioè novembre e dicembre. Con questo, però, non intende rimuovere il principio della scadenza — e quindi prefigurare un eventuale rifinanziamento della legge — ma confermare che si tratta di una proroga a termine; siamo cioè nell'ambito della *ratio* che proprio poc'anzi il senatore Urbani andava sottolineando.

Ritengo quindi che, a questo punto, l'irrigidirsi sulla data fissata dalla Commissione sarebbe fuori luogo e, soprattutto, non andrebbe incontro alla richiesta del Governo che, ripeto, credo sia stata fatta sulla base di constatazioni, di rilevazioni oggettive e quindi tenendo conto della possibilità di erogare effettivamente la somma che con questo provvedimento abbiamo stanziato.

È per queste ragioni, signor Presidente, che dichiaro di essere favorevole alla proroga al 31 dicembre.

SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ringrazio il senatore Aliverti perchè ha già anticipato le mie argomentazioni e voglio tranquillizzare il senatore Urbani sul fatto che la legge conserva il carattere temporaneo, altrimenti non avrebbe l'assenso della Comunità europea. Il vero problema è che in Commissione ci siamo attestati sulla data del 31 ottobre unicamente perchè era stato fatto presente che la proroga doveva essere breve.

Ho già detto, in sede di replica agli interventi, che abbiamo compiuto accertamenti dai quali risulta che altri paesi, per esempio la Francia, hanno deciso l'intervento temporaneo, ma per tre anni, ed hanno avuto l'assenso dalla Comunità. Non si capisce, quindi, perchè il nostro paese, che è riuscito ad attuare un intervento di questo tipo, ampiamente utilizzato, e da tutti riconosciuto importante anche dalla sua parte politica, debba limitare l'efficacia a pochi mesi. D'altra parte la differenza è solo di due mesi e quindi credo che, per le motivazioni espresse dal senatore Aliverti e per quelle che ho qui esposto, sia opportuno approvare l'emendamento presentato dal Governo.

URBANI. Signor Presidente, prendiamo

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, prendiamo atto delle dichiarazioni che sono state fatte, ma rimaniamo dell'opinione che abbiamo già espresso. In Francia si seguono determinate linee economiche. Noi perseguiamo scelte nostre. Pertanto proponiamo che non vengano approvate leggi particolari, bensì provvedimenti organici in un campo in cui non solo noi, ma anche il Governo riconosce la validità di questa esigenza. Tuttavia, pur votando contro, vogliamo sottolineare che sia da parte del Governo, sia da parte del rappresentante del Gruppo democristiano è stato detto chiaramente che il provvedimento non deve essere rifinanziato. Consideriamo queste affermazioni come un'interpretazione autentica. Nonostante questo, per le ragioni già dette, voteremo contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal Governo.

**Non è approvato.**

ALIVERTI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei precisare molto brevemente la posizione del Gruppo del Movimento sociale italiano rispetto al disegno di legge in esame. Noi ci asterremo in quanto vi sono alcuni aspetti positivi ed altri negativi relativi al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Gli aspetti negativi sono ormai ben noti. Si giunge con un decreto-legge all'ultimo momento quando i termini stanno per scadere: l'onorevole Sottosegretario ci ha avvertito che un termine scade il 31 maggio, quindi non è una urgenza determinata dalla concretezza degli eventi e delle date, ma dall'inerzia del Governo che si riduce sempre all'ultimo momento prima di presentare il decreto-legge.

La legge Prodi ha avuto i suoi effetti positivi, è servita a salvare o a tentare di salvare alcune aziende in crisi: a Napoli abbiamo il caso della flotta Lauro, salvata proprio dall'applicazione della legge Prodi.

Siamo favorevoli pertanto al contenuto di proroga della legge ma non possiamo non riconoscere che il nostro regime si traduce in continue proroghe. Non abbiamo più coraggio di fare niente; proroghiamo solamente il vecchio poichè non abbiamo la capacità e la volontà politica di affrontare i problemi *ex novo*.

La legge Prodi ha sortito i suoi effetti, l'abbiamo prorogata ancora una volta e ci auguriamo che sia l'ultima proroga e che si giunga poi ad una revisione organica degli interventi straordinari per le aziende in crisi, come si sta peraltro valutando anche in altri settori.

Per tutte queste considerazioni, sia positive che negative, ci asterremo dal voto sul provvedimento.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. Signor Presidente, colleghi senatori, noi ci asterremo dal voto su questo provvedimento benchè molte cose che in esso sono contenute non solo le abbiamo votate insieme, ma le abbiamo anche ideate insieme.

Il ministro Altissimo e il relatore di maggioranza si ricorderanno che la prima idea di una proroga della legge Prodi, resa necessaria da alcuni casi, molto gravi non solo sul piano sociale, ma anche sul piano economico e finanziario (vorrei citare per tutti il caso della Maraldi) è nata in tutti i Gruppi.

Noi avevamo presentato un disegno di legge che è stato qui ricordato proprio per promuovere la proroga. Ci si può domandare perchè allora il Gruppo comunista si astiene dopo che abbiamo ideato insieme un provvedimento di emergenza che per molte parti è stato anche scritto insieme.

Vorrei dire al Ministro ed ai Gruppi di maggioranza che ci asterremo perchè il provvedimento resta gravemente prigioniero dell'emergenza. Continuiamo a legiferare sulle questioni di politica industriale avendo le mani legate dalle condizioni di emergenza sociale ed economica, inseguendo i fatti gravi che si determinano nel tessuto industriale del nostro paese.

La legge Prodi era nata con una idea-forza molto interessante e molto importante: evitare che errori di carattere gestionale e finanziario gravassero sulle imprese industriali uccidendo imprese industriali potenzialmente sane che potevano avere un ruolo non soltanto in Italia ma anche sui mercati internazionali ed evitare che errori di singoli imprenditori si trasformassero in un peso intollerabile per la collettività e per i lavoratori.

In questi anni di sperimentazione la legge Prodi non ha funzionato in questo senso. Non solo non siamo riusciti a far sì che i commissari fossero veramente imprenditori. Il rapporto con il CIPI è stato un rapporto di continuo ritardo anche per un assetto della nostra pubblica amministrazione che non è all'altezza della situazione e del-

le trasformazioni del tessuto industriale e della innovazione tecnologica. I commissari non hanno quindi potuto gestire delle imprese, il rapporto con i creditori si è via via complicato diventando una intricatissima giungla in cui adesso interviene anche la magistratura.

La legge Prodi doveva quindi essere riformata. Lo sappiamo tutti ormai da molti e molti mesi. Uno degli impegni dell'attuale ministro dell'industria, onorevole Altissimo, era quello di proporre rapidamente la riforma. La legge Prodi doveva essere riformata e già sono stati presentati progetti alla Camera e al Senato per tentare la via di questa riforma.

Ci siamo trovati, invece, inseguendo la emergenza, nella necessità di una nuova proroga di fronte a fatti molto gravi come quello già citato: non vi è un disegno di riforma.

È vero, signor Ministro, che in questo provvedimento, anche per l'azione del Gruppo comunista, siamo riusciti a darci scadenze che in qualche modo facilitano l'idea di discutere la riforma della legge Prodi. Però arriviamo anche in questo caso con gravissimo, quasi drammatico ritardo.

Anche nella seconda parte di questo provvedimento, riguardante la legge n. 696, cioè il provvedimento sulle macchine utensili, si rincorre l'emergenza, anche in quel caso si rifiuta il metodo della programmazione che sappiamo essere stato respinto anche culturalmente da determinate forze del paese, ma che noi ci ostiniamo a volere riaffermare. Dico questo non soltanto perchè, come ha ricordato il senatore Consoli, si affastellano argomenti in un solo provvedimento in modo che non ci si vede mai chiaro, ma anche perchè, proprio con riferimento al provvedimento specifico, continuiamo a fare fronte con finanziamenti parziali ad un gran numero di domande presentate, senza porci, come avviene, invece, in Francia, obiettivi programmatici a medio e a lungo termine.

Anche lo spostamento della data ci costringerà, a luglio o a settembre, a proroghe o a rifinanziamenti, magari decisi di

nuovo attraverso il metodo errato del decreto-legge.

Quindi, proprio per questo motivo, proprio perchè, rifiutando criteri di programmazione, la maggioranza e il Governo restano prigionieri dell'emergenza, prendendo atto del fatto che pur bisogna intervenire con il decreto di proroga della legge Prodi, noi ci asteniamo, richiamando tutto il Senato alla sua responsabilità.

Le leggi di politica industriale sono fallite, certo, e la responsabilità, a nostro avviso, è politica. Ciò è infatti dovuto non soltanto al fatto che queste leggi erano fatte male — senza dubbio, molte lo erano, erano da riformare in corso d'opera — ma anche a gravi responsabilità politiche.

Questo è il punto sul quale vorremmo richiamare la vostra attenzione: bisogna modificare, formulare nuovamente le leggi di politica industriale con criteri di programmazione, non inseguendo trasformazioni sociali ed economiche che possono avere gravi conseguenze.

Per queste ragioni, cari colleghi, pur condividendo l'idea che dobbiamo intervenire, ci asteniamo dal voto su questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ALIVERTI. Intervengo brevemente, signor Presidente, per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento in discussione.

La conversione del decreto-legge n. 62 trova la nostra parte politica convinta e attesa sulle proposte che il Governo ha formulato e, vorrei aggiungere, ancor più sulle successive modifiche che sono state introdotte in sede di Commissione.

Pertanto crediamo che, se anche il decreto-legge riguarda materie non omogenee, non si possano non riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza di entrambe le materie trattate nello stesso decreto-legge.

Peraltro ci troviamo di fronte ad una nuova e migliorata formulazione del testo

originario, anzitutto per quanto riguarda le modifiche alla legge Prodi. Si tratta di ennesimi ritocchi che sono stati apportati alla legge n. 95 ma, avendo riscontrato che ormai siamo in dirittura di arrivo per quanto riguarda i tempi che sono stati successivamente prorogati ed ampliati a favore dei commissariamenti, si è ritenuto di non poter assolutamente essere insensibili alle considerazioni fatte dal Governo.

Credo che la prima scadenza del regime commissariale abbia posto l'autorità vigilante, cioè il Governo, di fronte a complessi problemi che sono inerenti alla definizione del nuovo assetto societario.

Anche la proroga di tre mesi, che è stata proposta in un primo tempo, credo sia stata molto più opportunamente correlata sia alla scadenza del regime nell'arco di tempo che intercorre dalla emanazione del decreto al 31 dicembre 1984 sia alla riforma della legge n. 95. È questo un aspetto importante alla base della nuova formulazione del decreto-legge e che credo sia opportunamente finalizzato a far sì che non sia, ancora una volta, vanificato lo sforzo, che si metterà in atto nei prossimi mesi, di procedere ad una riconsiderazione e una riformulazione delle norme della legge n. 95.

Da diverse parti politiche sono state avanzate critiche e riserve nei confronti di questo provvedimento, ma riteniamo che fondamentalmente la struttura della legge sia stata valida e se nel corso della sua applicazione si è incorsi in momenti difficilmente conciliabili con le esigenze a fondamento della stessa legge, tuttavia non si ritiene che oggi, nella legislazione italiana e soprattutto nell'ambito della legge fallimentare, vi sia uno strumento analogo sostitutivo di quello che ha inteso proporre la legge n. 95. Per queste ragioni credo che opportunamente la Commissione abbia introdotto il principio di una rapida riconsiderazione e modifica della legge.

In secondo luogo anche la questione della cessione aziendale ha registrato, a seguito dell'approfondimento fatto in Commissione anche con la collaborazione del Governo, una precisazione di non scarso rilievo. Infatti nella stesura originale si for-

mulava l'ipotesi di una redditività negativa che non abbiamo ritenuto conciliabile con le leggi della ragioneria e quindi, in generale, anche dell'economia aziendale. Siamo così pervenuti ad una diversa formulazione delle norme che fa riferimento anche ad una eventuale gestione negativa dell'azienda della quale si deve tener conto nel momento in cui si procede alla cessione dell'azienda stessa ai sensi dell'articolo 6-bis della legge n. 95, per cui riteniamo si sia fatto un passo in avanti e, nello stesso tempo, si sia resa possibile la soluzione di alcuni problemi che peraltro sono stati affrontati dalla magistratura.

Infine c'è il comma aggiuntivo all'articolo 2, che costituisce un fatto perequativo nei confronti delle maestranze che hanno subito il maggior danno a seguito del commissariamento delle aziende. Come è noto, questo emendamento era stato già proposto in sede di discussione di una modifica della legge Prodi per quanto riguardava l'applicazione della stessa alle imprese armatoriali; allora non si ritenne di poter accogliere tale modifica che estendeva una norma, peraltro già introdotta nella legge, ma applicata limitatamente alle imprese armatoriali, a tutti i dipendenti che hanno risolto il rapporto di lavoro con le aziende successivamente commissariate. Quindi riteniamo che l'aver accolto anche da parte del Governo, nonostante alcune perplessità, questo emendamento proposto in sede di Commissione (e peraltro ho registrato l'unanimità di consensi anche nell'Aula del Senato), sia stato un fatto non solo positivo ma di maggiore giustizia nei confronti dei lavoratori.

Infine, signor Presidente, il provvedimento in esame stabilisce la modifica, l'integrazione e il rifinanziamento della legge n. 696, peraltro recentemente approvata dal Parlamento. Sono già state illustrate le ragioni di questo intervento legislativo e credo che anche questa mattina, avendo fatto uno sforzo concorde per apportare modifiche, sì, ma limitate in vista di una rapida approvazione del provvedimento, debba registrarsi come fatto positivo, e quindi da attribuire anche alla responsabilità e alla sensibilità dei membri del Parlamento, il merito di aver accolto alcune proposte innovative e mi-

gliorative del provvedimento. Per questi motivi, signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel testo emendato, il disegno di legge nel suo articolo unico, il cui titolo è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese ».

**È approvato.**

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 622.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria » (670)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della Regione Calabria ».

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare nella mia qualità di Presidente della 5ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, ritengo che sia mio dovere sollevare sin dall'inizio in questa Aula un problema che considero importante e delicato non soltanto per il merito ma soprattutto per il metodo. Pregherei il presidente dell'11ª Commissione permanente del Senato di apprezzare un atteggiamento che considero doveroso come presidente della Commissione bilancio. Sono stati presentati dalla Commissione, approvati in sede referente, emendamenti

che hanno avuto il voto contrario da parte della Commissione bilancio per mancanza di copertura. Debbo far presente innanzitutto che l'8 maggio, quando c'è stato richiesto il parere sul provvedimento presentato dal Governo, abbiamo espresso parere favorevole dopo una discussione approfondita, in quanto il provvedimento è complesso. In seguito, il 16 maggio, in modo tempestivo in quanto non erano scaduti i termini (è stata la nostra prima riunione), abbiamo esaminato gli emendamenti comunicati dalla Commissione di merito ed abbiamo espresso parere contrario per difetto di copertura. Signor Presidente, debbo sottolineare tra l'altro che su due di questi emendamenti la Commissione ha assunto una posizione unanime mentre sull'altro emendamento sono state sollevate delle perplessità soltanto da parte di un Gruppo politico. Tuttavia la Commissione di merito ha approvato questi emendamenti in sede referente prima di ricevere il nostro parere.

Ritengo di dover sottolineare tutto ciò perchè, e i membri della 5ª Commissione permanente possono confermarlo, noi ci riuniamo con tempestività tutte le volte che viene richiesto ed in modo sistematico prima dell'inizio dei lavori delle Commissioni e dell'Aula (molto spesso anche di lunedì) per esaminare e dare il parere su tutti i provvedimenti che sono all'esame delle Commissioni. Quindi la Commissione di cui sono presidente si fa carico di un lavoro anche molto faticoso in quanto sente di essere portatrice di una responsabilità molto precisa. Proprio per questo motivo, signor Presidente, chiedo che l'Assemblea prenda atto di ciò. So che i provvedimenti possono essere portati in Aula e da questa approvati; ma senza il nostro parere e senza la copertura, quando si arriva al voto finale, l'esame dell'Aula viene sospeso e si dovrà attendere il parere della nostra Commissione, che deve procedere alla ricerca di una copertura.

Ma il problema va al di là di questo. Credo che, se questa procedura dovesse diventare prassi, finiremmo per vanificare la funzione della sede referente. Ritengo doveroso aggiungere che la finanza pubblica attra-

versa un momento estremamente difficile. L'articolo 81 della Costituzione costituisce un elemento di salvaguardia che dobbiamo tutelare e considerare con particolare attenzione. Non ci si può rifare esclusivamente e soltanto al lavoro di un comitato pareri, come quello che è espressione della mia Commissione, e basta. Il rispetto dell'articolo 81 va garantito anche attraverso le procedure dei due rami del Parlamento.

Quindi, signor Presidente, data l'importanza della disposizione che la Costituzione ci ha dato con l'articolo 81, prego la Presidenza e i colleghi che prenderanno la parola di esaminare l'aspetto da me sollevato con la massima attenzione. Al termine del dibattito, se il provvedimento verrà approvato, con gli emendamenti presentati, ritengo doveroso che la Commissione bilancio si riunisca ed approvi la copertura che in questo momento non esiste.

Al di là di questo, pur rendendomi conto del fatto che l'Aula è sovrana, faccio appello ai colleghi dell'Assemblea affinché, in questo momento estremamente difficile, soprattutto dal punto di vista finanziario, ci diamo delle garanzie da rispettare in pieno, altrimenti rischiamo di non assolvere pienamente il compito che in modo precipuo ci è stato affidato.

**PRESIDENTE.** Senatore Ferrari-Aggradi, premesso che quanto lei ha detto è a verbale, ritengo che lei abbia voluto anticipare quanto spetta alla Presidenza dire, dato che la Presidenza condivide la sua interpretazione. Infatti, se ci sono emendamenti che comportano un aumento di spesa, l'Aula è sovrana e può votarli. A questo punto, qualora venissero approvati gli emendamenti che comportano aumento di spesa, non c'è dubbio che la Presidenza non può fare altro che rinviare il provvedimento alla Commissione bilancio affinché si risolvano i problemi di copertura. Questo è quello che avrei detto e che comunque non va detto all'inizio della discussione: si tratta di un criterio di carattere generale. Avrei fatto questo discorso alla fine, qualora gli emendamenti che comportano aumenti di spesa fossero stati approvati. Se tali emen-

damenti non verranno approvati, avremo perso tempo enunciando criteri di carattere generale che sono comunque validi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Guarascio. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sul disegno di legge in discussione, non posso non ricordare il dibattito che si è svolto in quest'Aula pochi mesi fa, in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato per il 1984, in particolare durante la discussione di alcuni emendamenti riguardanti un contributo speciale, previsto nel bilancio, a favore della Calabria. Accanto ad emendamenti presentati dai colleghi della maggioranza, ve ne era uno a firma dei senatori comunisti, i quali chiedevano che la somma stanziata in bilancio per la Calabria venisse portata da 260 a 400 miliardi, quale contributo, come era detto nel nostro emendamento, per l'attuazione di un piano di sviluppo delle zone interne nel quale avrebbero dovuto confluire tutti gli stanziamenti ordinari e straordinari della regione destinati allo sviluppo delle zone interne.

Aggiungevamo nell'emendamento una disposizione tendente a stabilire anche le procedure da seguire per la predisposizione del piano. A tale proposito, ci rifacevamo alle procedure previste dall'articolo 11 del decreto n. 616.

Se in quell'occasione fosse stato accolto il nostro emendamento, senza dubbio si sarebbero determinate le condizioni per una svolta nell'uso delle risorse in Calabria e nell'utilizzo dei lavoratori forestali della regione calabrese. Ebbene, quell'emendamento non solo non venne accolto ma, mi permetto di ricordare, si gridò allo scandalo.

Il senatore Gualtieri (che in questo momento non vedo) disse testualmente, davanti alla non decisa volontà da parte del Governo di costringere i colleghi della maggioranza a ritirare gli emendamenti e forse anche a costringere noi comunisti a ritirare i nostri, che quella era una vergogna assoluta. Con lo stesso tono parlò il senatore Bastianini.

Si trattava di uno scandalo, di una vergogna, perchè — a giudizio dei colleghi Gualtieri e Bastianini — gli emendamenti (mi auguro si riferissero soltanto a quelli della maggioranza) erano in contrasto con la linea del rigore concordata all'interno della maggioranza; bisognava cioè (si sostiene in quella occasione ed anche in altre) smetterla di concedere somme alla regione Calabria senza una legge organica che ponesse vincoli, che evitasse sprechi e distorsioni clientelari.

Era ciò che noi con il nostro emendamento ci proponevamo; ma fummo lo stesso coinvolti, quasi avessimo tutti le stesse responsabilità e quasi avessimo chiesto tutti le stesse proposte. Così furono ritirati gli emendamenti e il ministro Gorla prese un solenne impegno per una legge organica per la regione Calabria.

Signor Presidente, sono passati sei mesi — se non vado errato — ed ecco che, a così breve distanza di tempo, si torna a discutere ancora una volta in quest'Aula dei lavoratori forestali, ma non si parla nè della legge organica, nè degli impegni presi da parte del Governo. Gorla anzi disse che bisognava rinviare tutto e ritirare gli emendamenti, perchè il Governo nello stesso tempo avrebbe predisposto una legge organica. Il giorno prima si era discussa alla Camera una mozione a firma dei capigruppo della maggioranza (non una mozione qualunque, ma una firmata dai capigruppo dei partiti facenti parte del pentapartito), nella quale si sosteneva che bisognava predisporre una legge organica per la regione Calabria, considerata la condizione di arretratezza, il caso limite, eccetera, e tutte le considerazioni che in quel dibattito si fecero.

Ebbene dopo quella discussione alla Camera, dopo la nostra discussione, ci fu il protocollo di intesa. Si arrivò, durante la discussione del decreto sulla scala mobile, all'accordo fra i sindacati e il Governo. In quello stesso protocollo di intesa si convenne che bisognava, nel più breve tempo possibile predisporre una legge organica per la regione Calabria che ne aiutasse lo sviluppo soprattutto delle zone interne e comunque delle attività industriali.

Dopo tutti questi impegni eccoci ancora una volta a discutere il vecchio decreto. Ecco un esempio (mi si permetta di fare questa osservazione) di come si costringe il Parlamento a perdere tempo, di come si bloccano i suoi lavori, di come si lavora — mi si permetta l'espressione — per diminuirne il ruolo e il prestigio. Tutti impegni saltati!

Quindi ritorniamo a discutere di un provvedimento che nella volontà del Governo doveva avere valore soltanto per quattro mesi e che ora, a seguito della proposta della maggioranza approvata dalla Commissione lavoro, si vuole estendere a tutto l'anno. Non si fa che richiamarsi alla legge del 1981 o meglio ancora al decreto approvato il 22 maggio 1981 e convertito in legge il 24 luglio 1981, che guarda caso è stata riconfermata per il 1982, per il 1983 e ancora una volta per il 1984.

Di fatto ci muoviamo ancora nell'ambito di quella legge, che ha portato i lavoratori forestali in Calabria in pochissimi anni da 12.000 a 30.000 (voglio sottolineare questo fatto in Aula), e senza darne mai conto a nessuno: nè alla popolazione calabrese, nè al consiglio regionale della Calabria, che non ha mai discusso di queste cose e tutte le volte che lo ha fatto, ha deciso che bisognava bloccare il numero dei lavoratori forestali, che bisognava utilizzarli nell'ambito del programma di sviluppo delle zone interne. Tutte le volte questa decisione è stata vanificata dal comportamento della giunta regionale che non ha mai nemmeno presentato i relativi conti.

In questo momento non vedo il senatore Gualtieri, nè il senatore Bastianini. Sarei curioso di sapere che fine ha fatto il loro sdegno, la loro protesta. Vorrei sapere che cosa ne pensano adesso, dopo che vediamo quest'Aula discutere dello stesso provvedimento in termini più aggravati perchè, evidentemente, in questo periodo di tempo si sono perduti alcuni mesi inutilmente, ci troviamo cioè in una situazione più pesante.

Onorevoli colleghi, ritengo che se c'è la volontà politica abbiamo ancora il tempo

per cambiare le cose in Calabria, per evitare cioè altri sprechi, altre distorsioni ed altre vergogne.

La Calabria certo ha bisogno dello Stato; ha bisogno dell'aiuto di tutto il paese per bloccare i gravi processi di disgregazione economica e sociale in atto; per bloccare i processi di degenerazione della sua vita democratica, perchè questo è quello che constatiamo in Calabria in questo momento.

La Calabria, quindi, ha bisogno di disporre di più mezzi ma, soprattutto, riteniamo che abbia bisogno di un modo diverso di utilizzare le sue risorse. Ha bisogno, quindi, di programmazione, di democrazia,

Nel rapporto della SVIMEZ, presentato nel dicembre del 1983, è detto, a proposito del Mezzogiorno — cito testualmente — che: « gli investimenti produttivi si indirizzeranno in una prima fase, non si può dire quanto lunga — è detto in questo rapporto — verso le aree industrializzate ». È detto anche che: « nell'area meridionale la crisi non cesserà con la ripresa e si prolungherà per un tempo non breve, ed in tutta questa fase è inevitabile che si accrescano sia il divario Nord-Sud, sia i divari interni allo stesso Mezzogiorno ».

Nel rapporto SVIMEZ, quindi, è detto che se oggi in Calabria piove, domani evidentemente grandinerà; che se non andiamo verso una ripresa, ci sarà un aggravamento ulteriore della sua condizione di arretratezza, ci sarà un aggravamento ulteriore delle sue condizioni complessive e generali che ne fanno una regione al limite dello sviluppo e della democrazia.

Esiste pertanto la necessità, l'urgenza di percorrere una diversa via rispetto a quella seguita nel passato, che vengano predisposte le condizioni per un suo diverso futuro.

Poniamo in questa sede il problema riguardante la programmazione delle risorse disponibili, lavorando con l'ambizione di trasformare la economia calabrese, sia pure gradualmente, da un'economia assistita ad una economia produttiva, sia pure gradualmente, ripeto, e ponendoci degli obiettivi

anche intermedi. In Calabria c'è bisogno soprattutto di democrazia e di partecipazione.

La diffusione della mafia, onorevoli colleghi, della delinquenza organizzata in Calabria, che oggi occupa spazi sempre nuovi e sempre più importanti si colloca — lasciatemelo dire — all'interno di questi processi distorti di sviluppo portati avanti da una politica sbagliata, portati avanti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dai vari Governi che si sono succeduti nel nostro paese.

Il blocco della vita democratica è in zone estese della regione; la regione Calabria rappresenta la più grave e preoccupante degenerazione della vita delle istituzioni; è la dimostrazione drammatica del punto limite in cui è pervenuta la situazione e della urgente necessità di introdurre radicali cambiamenti.

Ecco la prima questione da affrontare e risolvere, a nostro parere, e non può non essere che quella di sottrarre a gruppi ristretti di potere — spregiudicati anche — l'uso delle risorse, facendo in modo che le stesse siano invece poste sotto il controllo degli organi elettivi, degli enti locali, dei sindacati, del consiglio regionale. In altre parole, si tratta di scegliere la strada della programmazione democratica delle risorse. Ecco l'obiettivo che noi c'eravamo proposto con l'emendamento da noi presentato durante il dibattito sul bilancio, ed è l'obiettivo che ci siamo proposti con i due emendamenti che abbiamo presentato, con uno dei quali noi riproponiamo la formulazione, la predisposizione del piano...

PRESIDENTE. Senatore Guarascio, per chiarezza le devo dire che il suo Gruppo ha presentato due emendamenti che avrebbero potuto essere discussi se l'esame si fosse svolto nella seduta pomeridiana; poichè i nostri lavori si svolgono questa mattina, gli emendamenti da lei presentati non possono essere esaminati.

ANTONIAZZI. Abbiamo presentato i due emendamenti, firmati da otto senatori, un'ora prima!

PRESIDENTE. Devono essere presentati un'ora prima dell'inizio della seduta.

POLLASTRELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ho voluto dare un chiarimento al senatore Guarascio, non intendendo aprire una discussione su questo punto. Pertanto, prego il senatore Guarascio di terminare il suo intervento.

GUARASCIO. Signor Presidente, noi abbiamo fatto appello ad una diversa volontà politica della maggioranza e vogliamo sapere se da parte di quest'ultima vi è la determinazione a modificare ed innovare l'uso delle risorse della regione Calabria. Se esiste questo cambiamento vogliamo saperlo, perchè ci riferiamo alla presa di posizione del senatore Gualtieri che ha parlato quasi con tono scandalistico durante la discussione che si è svolta sul bilancio di previsione dello Stato; pertanto, ripeto, vogliamo sapere se la maggioranza è ancora della stessa opinione o se ritiene che l'intervento attuato fino adesso in Calabria sia stato giusto e sia andato nella giusta direzione. Se questa è la volontà della maggioranza ne prendiamo atto, ma noi pensiamo che ancora oggi ci sono le condizioni per introdurre alcune modifiche.

In questo senso abbiamo proposto alcuni emendamenti i quali, se verranno accolti, creeranno le condizioni diverse per un utilizzo produttivo dei lavoratori forestali e per alimentare la fiducia nelle istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* GIUGNI, *relatore*. Signor Presidente, è stata sollevata una questione di copertura finanziaria con una drammatizzazione che mi è sembrata eccessiva rispetto all'esiguità dell'episodio. In effetti, secondo quanto mi risulta, il testo degli emendamenti è stato comunicato alla 5ª Commissione otto giorni

prima della nostra delibera. Trattandosi di un decreto-legge, credo che noi avessimo titolo e diritto per deliberare su tali emendamenti, non essendo ancora pervenuto (probabilmente questo è successo qualche ora dopo) il parere negativo da parte della Commissione bilancio.

CALICE. È successo esattamente il contrario.

GIUGNI, *relatore*. Senatore Calice, a me risulta così: gli emendamenti sono stati presentati otto giorni prima e le relative informazioni non sono pervenute in tempo. Comunque, mentre il presidente della 5ª Commissione ha usato espressioni che suonano quasi come un biasimo del comportamento dei componenti della 11ª Commissione, ritengo doveroso precisare questo aspetto: nessuno si è mai sognato di scavalcare la competenza di altre Commissioni.

Vorrei inoltre rilevare che il problema della copertura finanziaria si pone semmai nella luce e nei termini di una divergenza di interpretazione sull'esistenza o meno della copertura finanziaria stessa. Infatti noi abbiamo fatto riferimento ad un capitolo di spesa, mentre la 5ª Commissione ha interpretato questo riferimento in modo diverso. Peraltro, poichè si dà il caso che la 11ª Commissione è convocata per le 15,30 di oggi pomeriggio, se viene confermata la convocazione successiva della seduta dell'Aula, credo che non vi sarebbe alcuna difficoltà nell'inserire questo provvedimento all'ordine del giorno della 5ª Commissione, prendendo in considerazione a questo punto anche gli emendamenti che sono stati presentati (non si sa bene se in tempo utile o no) e riferendo successivamente all'Aula. Tuttavia chiedo il parere al Presidente, perchè riguarda l'ordine dei lavori generali.

ALICI. Il presidente Ferrari Aggradi è stato già informato? Ci giungono sempre provvedimenti parziali e non riusciamo mai a svolgere una discussione articolata.

GIUGNI, *relatore*. La 5ª Commissione ha espresso il suo parere e adesso la 11ª Commissione dovrà trarne le conseguenze oppor-

tune: se riterrà di confermare gli emendamenti che erano già stati approvati, sarà l'Aula a trarre le conclusioni finali, altrimenti avremo trovato una base di accordo con la 5ª Commissione. Non mi sembra che la 5ª Commissione debba convocarsi per questo. Per fortuna l'11ª Commissione è già convocata e noi alle ore 16,30 o alle 17,00 verremo qui a riferirvi le nostre conclusioni.

ALICI. La sua proposta è molto equilibrata.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, intendo richiamarmi alla sua comunicazione relativa agli emendamenti che ha presentato il Gruppo comunista questa mattina alle ore 9,30.

PRESIDENTE. So che sono stati presentati alle ore 10,30 anche se non li ho ricevuti materialmente io.

POLLASTRELLI. Ripeto che li abbiamo presentati stamattina alle ore 9,30. Al di là dell'orario che potrebbe anche essere di un ora più tardi, non cambia il termine.

PRESIDENTE. Non cambia il termine in quanto la seduta iniziava alle ore 9,30.

POLLASTRELLI. Abbiamo presentato gli emendamenti questa mattina perchè ci eravamo informati presso gli uffici per sapere quando questo argomento sarebbe stato discusso in Aula e ci era stato confermato che esso, così come altri disegni di legge e decreti, sarebbe stato esaminato nel pomeriggio.

Durante la seduta di questa mattina si è verificato un fatto imprevisto per cui alcuni provvedimenti non sono stati discussi ed è stato chiesto anche al Gruppo comunista se sarebbe stato d'accordo nell'anticipare la discussione sul provvedimento.

Non abbiamo fatto alcuna eccezione e, prendendo atto delle comunicazioni del presidente della Commissione lavoro, credo che

il problema si possa risolvere nei termini posti poc'anzi dal collega Giugni, di rinviare cioè la discussione sugli articoli e sugli emendamenti alla seduta pomeridiana, stante il fatto che la Commissione lavoro è già convocata nel primo pomeriggio e probabilmente potrà anche risolvere alcuni altri problemi sollevati durante la discussione.

Non ci opponiamo alla richiesta del relatore Giugni che l'argomento venga postposto alla seduta pomeridiana, in modo da entrare nel merito degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Pollastrelli, non ha rilevanza il fatto che lei abbia parlato con gli uffici...

POLLASTRELLI. Per sapere entro quale ora potevamo presentare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, l'ho lasciata parlare e quindi adesso vorrei parlare io. Gli emendamenti, se firmati da otto senatori, possono essere discussi se presentati un'ora prima dell'inizio della seduta. La seduta è iniziata alle ore 9,30 e quindi alle ore 8,30 dovevano essere presentati gli emendamenti. Lei obietta che nel corso della seduta si sono verificati rinvii di provvedimenti in Commissione chiesti, credo, dal suo Gruppo...

CROCETTA. Sono stati chiesti dal relatore.

PRESIDENTE. Mi riferivo ai disegni di legge sull'artigianato, ma da chiunque i rinvii siano stati chiesti, non ha rilevanza.

L'ordine del giorno è unico per cui se esauriamo in mattinata l'argomento in discussione, non c'è dubbio che non posso assolutamente ammettere gli emendamenti. Se invece andiamo al pomeriggio, legittimamente — è l'interpretazione della norma, è la norma, non è un atto di liberalità che compio di fronte alla sua richiesta ma è quanto avevo dichiarato all'inizio — li potrò ammettere.

Dovrebbe quindi essere formulata una formale proposta di rinvio della discussione del

provvedimento alla seduta pomeridiana di oggi.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, ho proposto di rinviare la discussione in modo molto esplicito, se si vuol capire ciò che ho chiesto, è un conto, se non si vuol capire, è un altro.

GIUGNI, *relatore*. Chiedo di rinviare la discussione del provvedimento alla seduta di questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Vorrei ascoltare il parere del Governo sulla proposta di rinvio.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con la richiesta avanzata dal relatore. A seguito delle osservazioni del presidente della 5ª Commissione e, conseguentemente, dell'intervento del relatore e presidente dell'11ª Commissione, mi pare che sia logico che il Governo concordi sulla proposta di rinviare la discussione del provvedimento al pomeriggio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta del relatore si intende accolta. La discussione del disegno di legge n. 670 riprenderà pertanto nella seduta pomeridiana dopo la discussione dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Nel frattempo, presidente Giugni, la Commissione lavoro riesaminerà la questione e poi informerà l'Assemblea.

GIUGNI, *relatore*. La Commissione è già convocata per le ore 15,30 e questo argomento sarà inserito all'ordine del giorno della seduta.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la discussione nei prossimi giorni,

possibilmente prima della scadenza del mese di maggio, dell'interrogazione n. 3-00428 riguardante l'ILOR relativa alle case dell'Istituto case popolari, in riferimento alla sentenza che è stata emanata qualche giorno fa.

PRESIDENTE. Mi duole dirlo, senatore Di Corato, ma la Conferenza dei Presidenti di Gruppi non ha previsto per le prossime settimane sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni. Questa sua richiesta potrà essere, comunque, esaminata nella prossima riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

DI CORATO. Signor Presidente, vorrei far presente che l'interrogazione in questione dovrebbe essere possibilmente discussa entro il mese di maggio poichè riguarda la

dichiarazione dei redditi, l'ILOR, relativa — ripeto — alle case dell'Istituto case popolari.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi potrà forse prendere una decisione al riguardo nella seduta che si terrà oggi stesso.

DI CORATO. Comunque, vorrei pregarla di tenere presente la mia richiesta.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Di Corato. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari